MILENA BRACESCO

Parlami d'amore

Dialogo intimo tra una figlia e un padre partigiano

Erzähl mir von der Liebe

Vertrauliche Auseinandersetzung zwischen
einer Tocter und ihrem Vater und Partisan

Non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale.

Sandro Pertini

Es kann keine wahre soziale Gerechtigkeit geben ohne Freiheit sowie es keinen echte Freiheit ohne soziale Gerechtigkeit geben kann.

Sandro Pertini

2018 ANED Monza – Sesto San Giovanni, FOA Boccaccio 003, Trattoria Bracesco

ANED Monza – Sesto San Giovanni
Via dei Giardini, 14, 20099 Sesto San Giovanni
aned.sesto@tiscali.it
www.deportati.it

FOA Boccaccio 003 & Trattoria Bracesco
Via Rosmini, 11, 20900, Monza
boccaccio@autistici.org
boccaccio.noblogs.org

Immagine di copertina: foto famiglia Bracesco all'esterno dei giardini della Cappella Espiatoria, Monza, 1942

creativecommons.org

Questi racconti li dedico in memoria di mia madre.
Sei stata importante per me. Mi hai fatto da madre e da padre.
Hai saputo trasmettere tutto il tuo amore nel modo più naturale e, nel modo più naturale, seguendo i tuoi comportamenti, io ti somiglio mamma.
Io ti imito a volte anche inconsapevolmente tanto sono stati forti e determinanti i tuoi gesti, i tuoi sorrisi, i tuoi sguardi di rimprovero quando necessitavano, i tuoi silenzi.
Non ricordo di essere stata mai sgridata, né tanto meno picchiata;
ricordo la tua apparente arrendevolezza carica di amore che nascondeva una grande forza di carattere.
Non abbiamo mai chiacchierato a lungo, non si usava, non serviva.
Nella tua generazione i genitori avevano un ruolo ben preciso e non potevano certo debordare da questo, non si definivano "genitori amici", ma trasmettevano rispetto, trasmettevano amore.
Ricordo momenti difficili soprattutto nell'immediato dopoguerra, quando i licenziamenti dello stabilimento Breda coinvolsero anche te che eri stata assunta in ricordo di papà.
La tua forza è sempre stata quella di accettare la vita così come arrivava.
Hai lavorato, lavorato e ancora lavorato per assicurare ai tuoi figli un avvenire migliore così come aveva scritto papà nelle sue lettere dal campo di Fossoli.
Ci sei riuscita mamma.
La vostra è una storia d'altri tempi, apparentemente lontani, ma attuali sono i valori che avete saputo perseguire con onestà e dignità.

Diese Erzählungen widme ich dem Gedenken an meine Mutter.
Du warst wichtig für mich, du warst Vater und Mutter für mich.
Dir ist es gelungen all deine Liebe auf natürlichste Art und Weise zu übertragen und in dem ich deine Verhaltensweisen auf natürlichste Weise folge, ähnele ich dir, Mama.
Ich ahme dich manchmal unbewusst nach, so stark und bestimmend waren deine Gesten, dein Lächeln, deine tadelnden Blicke, wenn sie angebracht waren, dein Schweigen...
Ich kann mich nicht daran erinnern ausgeschimpft und noch weniger geschlagen worden zu sein. Ich erinnere mich an deine offensichtliche Hingabe, voller Liebe, die eine große Charakterstärke verbarg.
Wir haben nie lange Gespräche geführt, das war nicht üblich, nicht nötig. In deiner Generation hatten die Eltern eine klar definierte Rolle und konnten sicherlich nicht davon abweichen, sie definierten sich nicht als "Eltern wie Freunde", aber sie vermittelten Respekt und Liebe.
Ich erinnere mich an schwierige Momente, vor allem in der direkten Nachkriegszeit, als die Kündigungen der Fabrik Breda auch dich trafen, du, die damals in Gedenken an Papa eingestellt wurde.
Deine Stärke war immer die, das Leben so zu akzeptieren wie es kommt, du hast gearbeitet, gearbeitet und gearbeitet, um sicherzustellen, dass deine Kinder eine bessere Zukunft haben, so wie es Papa in seine Briefen aus dem Lager in Fossoli geschrieben hat.
Du hast es geschafft Mama.
Eure Geschichte ist eine Geschichte aus einer anderen Zeit, offensichtlich weit weg, aber umso aktueller sind die Werte, die ihr mit Ehrlichkeit und Würde verfolgt und gelebt habt.

Diese Erzählung ist etwas ganz Persönliches, das tief in die eigene Privatsphäre geht.
Es ist mein Wunsch, einen Querschnitt der vielen Ereignisse meiner Familie, auf die ich sehr stolz bin, sowie Augenblicke meiner Jugend mit anderen zu teilen.
Wenn man älter wird, hat man viel Zeit zum Nachdenken und so ist das Buch entstanden. Diese Erinnerungen, die mir in ihrer Einzigartigkeit und Originalität immer wieder in den Sinn kommen, möchte ich festhalten. Erinnerungen, die mit außergewöhnlichen Situationen verbunden sind und die weiterhin ihre Spuren hinterlassen.
Ich danke Rosa und Paolo für ihre Professionalität und ihre Ermutigung, dieses Werk zu veröffentlichen.
Ich danke Daniela und Steffen für die Übersetzung ins Deutsche.
Für die wertvollen Ratschläge danke ich Dario Venegoni, Paolo Cantù, Emanuela Manco und ich danke all denen, die die Geduld aufgebracht haben, alles durchzulesen bevor diese kleine und für mich sehr kostbare Ausgabe in den Druck geht.
Abschließend möchte ich den Gefährtinnen und -gefährten von ANED, FOA Boccaccio und Trattoria Bracesco sowie den "Herausgebern" dieser Veröffentlichung für die Unterstützung beim Druck und der Verbreitung der Geschichte danken.

Milena Bracesco

Questo racconto è qualcosa di familiare, che affonda le proprie radici in un luogo personalissimo e privato.
E' mio desiderio condividere uno spaccato delle vicissitudini della mia famiglia, di cui sono molto orgogliosa, e cenni sulla mia giovinezza.
Invecchiando si ha il tempo di riflettere: dalla riflessione è nata la scrittura.
Voglio quindi fissare questi ricordi, che ritornano alla mente nel loro essere unici e originali, relativi a situazioni non sempre scontate che continuano a lasciare il segno.
Ringrazio per la loro professionalità e l'incoraggiamento a pubblicare questo lavoro Rosa e Paolo.
Ringrazio per lo splendido regalo della traduzione in tedesco Daniela e Steffen.
Ringrazio per i preziosi consigli Dario Venegoni, e ancora Paolo Cantù, Emanuela Manco e tutti coloro che hanno avuto la pazienza di leggermi prima di dare alle stampe questo piccolo volume, per me tanto prezioso.
Ringrazio infine i compagni e le compagne di ANED, FOA Boccaccio e Trattoria Bracesco, gli "editori" di questa pubblicazione, per il supporto nella stampa e nella diffusione del racconto.

Milena Bracesco

MILENA BRACESCO

Parlami d'amore

Dialogo intimo tra una figlia e un padre partigiano

Erzähl mir von der liebe

Vertrauliche Auseinandersetzung zwischen einer Tocter und ihrem Vater und Partisan

Die Fenster des Mehrfamilienhauses sind alle offen bis auf eins, das der Familie Parma bleibt geschlossen. Enrico ist mit seinen Freunden unten im Hof, spielt Gitarre und singt mit seiner schönen Tenor-Stimme die Romanze "Erzähl mir von der Liebe Mariù" für seine sehr schüchterne Freundin Maria, die hinter den rigoros verschlossenen Jalousien gerührt dem Ständchen lauscht.
Ihr Herz schlägt stark und ihre Gefühle schnüren ihr die Kehle zu, aber ihre Zurückhaltung verbietet ihr die Jalousien zu öffnen, obwohl sie sie sogerne einfach aufreißen würde. Sie verbleibt so, glücklich an diesem schönen Abend und es scheint ihr, als ob die Sterne nur für sie leuchten.

Teil der Musiker-Gruppe sind zwei Freunde von Enrico und sein Bruder Luigi, der mit Leidenschaft Mandoline spielt.
Enrico und Maria haben sich vor einiger Zeit auf einem sonntäglichen Fest kennengelernt. Mama hat dieser hübsche, extrovertierte und sympathische Junge gleich gefallen, aber seine Lebendigkeit sowie seine überwältigende Art seine Gefühle auszudrücken, bringt sie doch sehr in Verlegenheit. Schön ist es aber an ihn zu denken, wie er draußen vor der Hutfabrik auf sie wartet und sie am Ende des Tages auf seiner Fahrradstange nach Hause begleitet. Sie durchqueren die ganze Stadt, erreichen den Platz Mazzini, rasen die Eisenbahnüberführung runter und erreichen die Sozialwohnungen, wo Maria mit ihrer Familie wohnt.
Maria ist das zweite Kind von fünf Geschwistern: Matilde, Andreina, Carlo und Angelo. Gemeinsam mit den drei Bracesco Brüdern Carlo, Luigi und Enrico bilden sie eine fröhliche Gruppe wenn sie sich treffen. Oftmals kommen noch Enricos Freunde hinzu, die immer lebhaft und voller Initiative sind.
Wenn es schön ist, fahren sie am Sonntag mit ihren Fahrrädern durch die grüne Brianza (Provinz in der Lombardei), entweder an Canzo vorbei oder sie pausieren an der Wallfahrtskirche "Madonna del Bosco" (Madonna des Waldes). Oft treffen sie sich zum morgendlichen Picknick, vorzugsweise im "valle dei sospiri"(Tal der Seufzer) im Park von Monza, ihrer Stadt. Der Park ist im Sommer sehr beliebt bei jungen Familien und Gruppen von Jugendlichen, die auch spontane Fußball-Turniere ausrichten.

Le finestre della palazzina sono tutte aperte tranne una, quella della famiglia Parma che rimane chiusa.
Enrico con i suoi amici giù nel cortile suona la chitarra e canta con la sua bella voce da tenore la romanza "Parlami d'amore Mariù" alla sua timidissima fidanzata Maria, che ascolta commossa la serenata dietro le persiane rigorosamente serrate. Il cuore le batte forte e l'emozione le attanaglia la gola, ma non apre le persiane: la sua riservatezza le impedisce di spalancarle come vorrebbe. Rimane così, felice in quella bella serata. Le sembra che le stelle brillino solo per lei.
Del gruppetto di suonatori fanno parte due amici e il fratello di Enrico, Luigi, che suona con passione il mandolino.
Enrico e Maria si sono conosciuti ad una festicciola domenicale tempo addietro. A mamma è subito piaciuto quel bel ragazzo estroverso e simpatico, ma la imbarazza non poco quella sua vivacità, quel suo modo travolgente di esprimere i suoi sentimenti. E' bello però pensare a lui che, fuori dal cappellificio, la attende e a fine giornata la accompagna a casa sulla canna della bicicletta. Attraversano tutta la città: arrivano in largo Mazzini, scivolano velocemente dal cavalcavia della ferrovia e raggiungono le case popolari dove Maria abita con la sua famiglia.
Maria è la seconda di cinque fratelli: Matilde, Andreina, Carlo e Angelo. Con i tre fratelli Bracesco, Carlo, Luigi ed Enrico, formano una allegra compagnia quando si incontrano. A loro spesso si aggiungono gli amici di Enrico sempre vivaci e pieni di iniziative. Vanno con le loro biciclette quando è bello la domenica girovagando per la verde Brianza, toccando anche Canzo o sostando al santuario della "Madonna del Bosco". Spesso si ritrovano per delle colazioni al sacco preferibilmente alla "valle dei sospiri" nel parco di Monza, la loro città. Il parco d'estate è frequentatissimo da famigliole e da compagnie di giovani che improvvisano anche tornei di calcio.

Enricos Eltern führten mit ihrem ältesten Sohn Carlo und ihrer Schwiegertochter Maria die Trattoria Santa Lucia am Ende der Via (Straße) Luciano Manara (nach der Befreiung vom Faschismus hieß die Trattoria "Circolo Risveglio"/Kreis des Erwachens). Großvater Francesco, genannt "Cec", war ein großer Kenner von Weinen und Liebhaber von Opernmusik. Großmutter Maria, genannt "Mariet", war klein, sanft aber bestimmt zur gleichen Zeit. Ich erinnere mich an die Geschichten meiner Großmutter, die mich besuchen kam, wenn ich krank war, neben meinem Bett saß und versuchte meine Neugierde zu stillen, in dem sie auf meine zahlreichen Fragen zum Leben meines Vaters Enrico antwortete. Mein Wunsch, den kennenzulernen und genau unter die Lupe zu nehmen, den alle als eine "Persönlichkeit" bezeichneten, war schon immer sehr stark: er war mein Vater und ich kannte ihn nur über Fotos, die im Haus verteilt waren, durch Mamas schnelle Geschichten sowie Erzählungen, die mir Onkel, Tanten und Großeltern nicht immer unaufgefordert gewährten. Keiner von ihnen war ein guter Geschichtenerzähler und so musste ich mühevoll jede Gelegenheit nutzen, um Teile seines Lebens zu sammeln und sie in meinem Gedächtnis abzuspeichern.

Es kam oft vor, dass Papa mit einer Cousine zum Singen in die Kirche ging, vor allem lyrische Lieder. Der Pfarrer wusste, dass Enrico ein kommunistischer Antifaschist war, aber sein extrovertierter Charakter sowie seine moralische Ehrlichkeit machten ihn zum Freund aller und zudem diente seine raffinierte und kultivierte Cousine Tina als Garant für den Geistlichen. Die Opernmusik war eine seiner großen Leidenschaften, die er pflegte, neben der Politik versteht sich... Papa brachte sich selbst das Gitarre spielen bei und mit seiner Musikkapelle erheiterten sie sich die traurigen und dunklen Zeiten des Faschismus. Mit dieser Heiterkeit tarnten sie außerdem ihr politisches Engagement. In die Gaststätte der Großeltern kamen vielen junge Leute aus der Brianza, deren regelmäßige Treffen bei der faschistischen Polizei sicherlich Verdacht geschöpft hätten. Aufgrund dessen gründeten sie eine Fußballmannschaft mit Spielern, die hoch motiviert waren, den Faschismus zu bekämpfen, und nach den Versammlungen wurde ein großartiges Fußballtraining absolviert.

lui era il mio papà,
e io lo conoscevo solo attraverso le fotografie sparse per casa e i veloci
racconti di mamma, i racconti che zii e nonni
non sempre spontaneamente mi concedevano.

I genitori di Enrico gestivano con il figlio maggiore Carlo e la nuora Maria la trattoria "Santa Lucia" in fondo a via Luciano Manara (che dopo la Liberazione si chiamerà "Circolo Risveglio"): nonno Francesco detto "Cec", grande conoscitore di vini e appassionato di musica lirica, e nonna Maria detta "Mariet", minuta, dolce ma determinata allo stesso tempo. Ricordo i racconti di nonna quando io ero ammalata e lei mi veniva a trovare: seduta accanto al mio letto cercava di soddisfare le mie curiosità rispondendo alle numerose domande che le rivolgevo sulla vita di mio padre Enrico. Forte è sempre stato il mio desiderio di conoscere e mettere a fuoco quello che tutti definivano un "personaggio": lui era il mio papà, e io lo conoscevo solo attraverso le fotografie sparse per casa e i veloci racconti di mamma, i racconti che zii e nonni non sempre spontaneamente mi concedevano. Nessuno di loro fu un buon narratore e quindi a fatica andavo raccogliendo, quando si presentava l'occasione, pezzi di vita che archiviavo nella mia memoria.

Spesso succedeva che papà andasse con una cugina in chiesa a cantare, soprattutto brani lirici. Il parroco sapeva che Enrico era un antifascista comunista, ma il suo carattere estroverso e la sua onestà morale lo facevano amico di tutti e poi la cugina Tina, colta e raffinata, fungeva da garante presso il sacerdote. La musica lirica era una delle sue grandi passioni che coltivava. Papà suonava da autodidatta la chitarra e con la sua orchestrina allietava i tempi tristi e bui del Fascismo, camuffando dietro questa allegria il proprio impegno politico. All'osteria dei nonni arrivavano tanti giovani brianzoli: i loro frequenti raduni avrebbero sicuramente destato sospetti alla polizia fascista e quindi diedero vita ad una squadra di calcio con calciatori fortemente motivati a combattere il Fascismo e dopo le riunioni fervevano grandi allenamenti di calcio.

La formazione calcistica amatoriale fondata dai fratelli Bracesco (Enrico in centro con la bandana, Carlo alla sua destra, Luigi primo in piedi da destra)

Fot. F. Villa

Enrico Bracesco e Maria Parma il giorno delle nozze, Monza 21 aprile 1937

Sette anni durò il fidanzamento di Maria ed Enrico, venne poi il momento propizio per il grande passo. Si sposarono a San Biagio, la stessa chiesa che molti anni dopo avrebbe visto anche me giovane sposa unirmi in matrimonio con Pino, il mio adorato marito e padre dei miei due figli Andrea ed Elena.
Quel giorno, il 21 aprile 1937, ci fu un doppio matrimonio. Anche lo zio Luigi con la zia Stefanina, fidanzati da alcuni anni, si unirono in matrimonio sull'altare con mamma e papà in una unica cerimonia. Due bellissime coppie di giovani che con il loro gesto beffavano il regime fascista. Molta gente si era radunata sul sagrato della chiesa per vedere i fratelli Bracesco e le loro spose. Fece scalpore il fatto che due dei tre fratelli, noti antifascisti, avessero scelto proprio il 21 aprile, festività creata dal regime fascista, il così detto "Natale di Roma", per sposarsi. Vi fu un premio in denaro elargito dal regime e questa scelta permise loro di pagarsi i mobili delle rispettive abitazioni. Gli zii andarono ad abitare in via Sirtori a Monza, in una casa molto umile come lo stesso appartamentino che presero i miei genitori in via Dante in una casa di ringhiera. Lo stabile era di proprietà della ditta Pastori e Casanova, importante azienda di tessuti che dava lavoro a molto personale, soprattutto femminile. Ricordo che da piccola quando andavo a trovare gli zii Stefanina e Luigi mi sembrava di entrare nella fotocopia della mia casa, perché anche i mobili fatti fare da un artigiano di Lissone erano perfettamente identici, per ottenere così un vantaggioso prezzo considerando che vivevano in tempi duri.
Cosa non ci si doveva inventare per sopravvivere alla meno peggio! Ma poi la bella soddisfazione di prendersi beffa del Duce era stata una grande idea. Del resto lui, il Duce, aveva preteso qualche tempo prima che le spose donassero alla patria persino la fede nuziale e mamma aveva sacrificato l'anellino d'oro regalatogli con grande sacrificio da papà, per far sì che la nonna non si privasse della sua fede nuziale; quindi, la vendetta era stata pensata, voluta e abbondantemente ripagata dai mobili gentilmente offerti dal signor Mussolini.
All'uscita dalla chiesa, scambi di auguri, e in corteo si recarono dal fotografo Farina in via Manzoni per la foto di rito, perché così si usava tra la gente comune. Poi, bicchierata con parenti e amici alla trattoria dei nonni.

Nel luglio del 1938 nacque Luigi, mio fratello, mentre io nacqui quattro anni dopo, nel luglio del 1942.

Sieben Jahre dauerte die Verlobung von Maria und Enrico, dann kam der richtige Moment für den großen Schritt. Sie heirateten in San Biagio (Ortsteil von Monza), in der gleichen Kirche in der auch ich mich viele Jahre später als junge Braut mit meinen geschätzten Mann und Vater meiner zwei Kinder, Andrea und Elena, in der Ehe vereinte. An diesem Tag, den 21. April 1937 fand eine Doppel-Hochzeit statt. Auch Onkel Luigi und Tante Stefanina, die seit einigen Jahren verlobt waren, vereinten sich in der Ehe am Altar mit Mama und Papa in einer gemeinsamen Zeremonie. Zwei wunderschöne junge Paare die mit ihrer Geste das faschistische Regime verspotteten. Es hatten sich viele Leute auf dem Kirchplatz versammelt, um die Bracesco Brüder mit ihren Bräuten zu sehen. Es erregte Aufsehen, dass zwei der drei Bracesco Brüder, zwei bekannte Antifaschisten, ausgerechnet den 21. April, einen vom faschistischen Regime geschaffenen Feiertag, das sogenannte "Weihnachten Roms", gewählt hatten, um zu heiraten. Es gab eine Geldprämie, die vom Regime vergeben wurde, und diese Entscheidung erlaubte ihnen, die Möbel ihrer jeweiligen Wohnungen zu bezahlen. Onkel und Tante wohnten in der Via Sirtoni in Monza in einem bescheidenen Haus, genau wie die kleine Wohnung, die meine Eltern in der Via Dante in einem Haus mit Außentreppe nahmen. Das Gebäude war Eigentum der Firma Pastori und Casanova, eine wichtige Textilfirma, die Arbeitgeber vieler Frauen war.

Ich kann mich noch daran erinnern, als ich klein war und meine Tante Stefanina und meinen Onkel Luigi besuchte. Es schien mir, als würde ich in eine Kopie unserer Wohnung eintreten, denn sogar die Möbel, die von einem Handwerker aus Lissone angefertigt wurden, waren genau die gleichen wie bei uns zu Hause. Die hatten sie angesichts der harten Zeiten damals zusammen anfertigen lassen, um einen besseren Preis zu erhalten...was man sich nicht hat alles einfallen lassen müssen, um zumindest das Schlimmste zu überstehen! Aber die Genugtuung Mussolini verspotten zu können, war eine geniale Idee. Außerdem hatte Mussolini einige Zeit vorher verlangt, dass die Bräute sogar ihren Ehering ihrer Heimat spenden und Mama hatte den kleinen Goldring geopfert, den ihr Papa mit großer Mühe geschenkt hatte, um zu vermeiden, dass Großmutter sich von ihrem Ehering trennen musste. Von daher hatte man sich die Rache ausgedacht, ersehnt und wurde ausreichend entschädigt durch die Möbel, die Herr Mussolini netterweise bezahlt hat. Beim Verlassen der Kirche tauschte man sich Glückwünsche aus und gemeinsam gingen sie alle für die üblichen Hochzeitsfotos zum Fotografen Farina in der Via Manzoni, denn so war das üblich unter

Animatore di eccezionale ascendente,
agitatore instancabile,
propagandista efficace e persuasivo.

Papà in quegli anni fece parte di una rete capillare di antifascisti comunisti, organizzando e tenendo contatti con gli oppositori al regime delle fabbriche sestesi e della Brianza.
Una memoria del gappista Luigi Ratti lo definisce :"animatore di eccezionale ascendente, agitatore instancabile, propagandista efficace e persuasivo" (Arienti, 2011).
La nostra famigliola occupava felicemente il piccolo appartamento di due stanze in affitto al secondo piano in una casa di ringhiera dove gli inquilini sapevano tutto di tutti. C'era solidarietà, ci si aiutava con semplicità e le porte non si chiudevano mai perché non si doveva fare sgarbo a nessuno.
Papà ogni mattino andava con la sua bicicletta da Via Dante fino a Sesto San Giovanni per raggiungere lo stabilimento Breda dove lavoravano oltre a lui molti altri monzesi.
Per un certo periodo ha lavorato alla V sezione anche la zia Matilde, sorella maggiore della mamma.
La quinta sezione aeronautica dello stabilimento Breda era una sezione molto politicizzata, molti furono gli antifascisti (Borgomaneri, 2015). Alla V sezione della Breda erano organizzatissimi, avevano pure dei maiali che allevavano per la mensa aziendale. Enrico fu uno tra gli organizzatori dei primi scioperi del marzo 1943 e in seguito a ciò processato e condannato ad un anno con la condizionale con altri operai.

> La costituzione del nucleo bredino dei Gap milanesi sembra risalire all'ottobre del 1943 e ruotare attorno alla figura di Enrico Bracesco, un monzese di trentatrè anni, attrezzista alla V sezione aeronautica. Già tra i promotori dello sciopero del marzo 1943 (Arienti, 2011)

gewöhnlichen Leuten. Anschließend wurde mit den Verwandten und Freunden in der Trattoria Santa Lucia der Großeltern angestoßen.

Im Juli 1938 wurde mein Bruder Luigi geboren und ich hingegen vier Jahre später im Juli 1942.

Papa war in jenen Jahren Teil eines engmaschigen Netzes von antifaschistischen Kommunisten, die sich mit den Gegnern des Regimes im Umfeld der Fabriken von Sesto San Giovanni und Brianza organisierten und Kontakt hielten (Arienti, 2011).
Eine Erinnerung des Gappista Luigi Ratti definiert ihn als "eine treibende Kraft mit außergewöhnlichem Einfluss, unermüdlicher Agitator, effektiver und überzeugender Propagandist".

Unsere kleine Familie war glücklich, die kleine 2-Zimmer-Mietwohnung im zweiten Stock eines Hauses mit Außentreppe zu beziehen, hier wussten die Mieter über jeden alles. Es herrschte Solidarität, man half sich auf einfache Art und Weise und die Türen wurden nie geschlossen, denn man durfte niemanden etwas Schlechtes tun.
Papa fuhr jeden Morgen mit seinem Fahrrad von unserer Wohnung in der Via Dante bis nach Sesto San Giovanni zum Fabrikgebäude Breda, wo außer ihm auch viele andere Monzesen arbeiteten. Für eine gewisse Zeit hat er im Abschnitt V gearbeitet, wie auch Tante Matilde, die älteste Schwester meiner Mutter. Der fünfte Abschnitt Luftfahrt des Breda-Werks war ein sehr politisierter Abschnitt, viele waren Antifaschisten (aus dem Buch von Luigi Borgomaneri). Im Abschnitt V des Breda-Werks waren sie sehr gut organisiert, sie hatten sogar Schweine, die sie für die Betriebskantine züchteten. Enrico war einer der Organisatoren der ersten Streiks im März 1943 und wurde folglich mit anderen Arbeitern deswegen angeklagt und zu einem Jahr Bewährungsstrafe verurteilt (Liste; zitiertes Buch).

Die Bildung der Gruppe der Mailänder GAP-Anhängern im Breda Werk scheint auf Oktober 1943 zurückzuführen zu sein und drehte sich um die Figur Enrico Bracesco, ein 33-jähriger Monzese, Werkzeugmacher im Abschnitt V Luftfahrt des Breda Werks. Bereits unter den Initiatoren des Streiks im März 1943.

- In nome della Legge -

Via Dante 17

MONZA

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Estratto di condanna

Con (1) Sentenza in data 23 - marzo 1943 passata in giudicato Bracesco Enrico Umberto di Francesco residente in Monza Via Dante, 17 fu condannato alla pena di anni 1 di reclusione come colpevole di abbandono di servizio e nelle spese del giudizio.

Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti ed a chiunque spetti, di mettere ad esecuzione la presente, al Pubblico Ministero di darvi assistenza, ed a tutti i Comandanti ed Ufficiali della Forza Pubblica di concorrervi con essa quando ne siano legalmente richiesti.

Estratto conforme in forma esecutiva.

Milano li 17 - 2 - 1945 - Anno XXIII

IL CANCELLIERE

Segue firma

N. del Campione 2931 *N. della Parcella*

ESTRATTO DELLA NOTA DELLE SPESE DI GIUSTIZIA RIPETIBILI

Contro Bracesco Enrico Umberto di Francesco

A favore dell'erario dello Stato	Spese di mantenimento in carcere	L.	300 =
	Rimborso spese anticipate	»	
	Tassa sul decreto penale	»	
	Tassa di sentenza del Tribunale Militare	»	
	Tassa di sentenza del Tribunale Supremo Militare	»	
Agli aventi diritto	All'ufficiale giudiziario	»	
	Id. id.	»	
	Id. id.	»	
	Id. id.	»	
	Id. id.	»	
	TOTALE	L.	300 =

Fatta e certificata conforme alle risultanze degli atti dal sottoscritto.

Milano li 18 febbraio 1944 - Anno XXII

IL CANCELLIERE

Segue firma

Vista la sovraestesa parcella il Pubblico Ministero chiede che sia resa esecutiva.

Milano li 18 febbraio 1944 - Anno XXII

IL PUBBLICO MINISTERO

Segue firma

Noi Presidente del Tribunale Mil. Milano *all'istanza del P. M. rendiamo esecutoria la detta parcella per la somma di lire* trecentoquattro

Milano li 18 febbraio 1944 - Anno XXII

IL CANCELLIERE

Segue firma

IL PRESIDENTE

Segue firma

Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti ed a chiunque spetti di mettere ad esecuzione la presente al Pubblico Ministero di darvi assistenza ed a tutti i Comandanti ed Ufficiali della Forza Pubblica di concorrervi con essa quando ne siano legalmente richiesti.

Estratto conforme in forma esecutiva.

Milano li 17 - febbraio 1945 - Anno XXIII

IL CANCELLIERE

Es wurde vereinbart beim Klang der Sirene um 10 Uhr den eigenen Arbeitsplatz zu verlassen. In der Abteilung gab es einen Moment der Unentschlossenheit, so dass Papa auf einen Tisch sprang und seine Kollegen anschaute, die sofort die Maschinen ausschalteten und die Arme verschränkten. Nachdem er den Prozess hinter sich hatte und zu einem Jahr mit Bewährung verurteilt wurde, verbrachte er zwar nur wenige Monate im Gefängnis, wurde aber von der Fabrik gekündigt. Vom 21. April bis 30. August 1943 fand er Arbeit in der Fabrik Nardi in Mailand, blieb aber auch in dieser Zeit immer in Kontakt mit seinen ehemaligen Kollegen. Dank dem Einsatz seiner Freunde, die Ingenieure Vezzani und Vallerani, wird er aber wieder im Werk Breda eingestellt und nimmt seinen ursprünglichen Arbeitsplatz als Werkzeugmacher-Gruppenleiter im Abschnitt V der Luftfahrt wieder ein. In den Firmen wurde qualifiziertes Personal benötigt.
Das Werk Breda beschäftigte in seinen fünf Abschnitten 12.000 Mitarbeiter, es war die größte Produktionsstätte in Sesto San Giovanni. Die hohe Spezialisierung der Belegschaft verschaffte den Arbeitern eine starke Verhandlungsposition.

Nach dem 8. September 1943 musste Enrico Monza und Sesto verlassen und getreu einer Zeugenaussage von Giuseppe Volota gibt Mama die Worte von Papa wie folgt wider:
" Der Krieg beginnt jetzt; ich muss weggehen, ich muss verschwinden..." und ist in die Berge geflüchtet. Aber ab und an sah ich ihn für kurze Zeit wieder, von daher konnte er nicht weit weg sein.

Nach dem Waffenstillstand machte Bracesco sich daran, Waffen für die entstehenden Partisanengruppen zu besorgen, bis ihm ein Bein amputiert wurde, dass beim Umstürzen des Kleinlasters, mit dem er am 5. November einen weiteren Transport durchführte, zerquetscht wurde. Trotz der Behinderung führte er seine Untergrund-Aktivität fort. (Borgomaneri, 2015).

Die antifaschistische Aktivität wurde immer intensiver, auch wenn Papa nach dem Prozess von der faschistischen Polizei beobachtet wurde und es immer schwieriger wurde, der Bewachung zu entgehen. In die Organisation der GAP trat Enrico bereits im Oktober 1943 ein. In der organisatorischen Konzeption der GAP galt es als Sicherheitsgarantie für den Fall einer Festnahme, die internen Kontakte weitestgehend zu beschränken. Dementsprechend wurden auch die Aufgaben auf

Al suono della sirena delle 10 gli accordi erano di lasciare il proprio posto di lavoro. Vi fu nel reparto qualche attimo di indecisione e allora papà saltò su un tavolo e guardò i suoi compagni che immediatamente spensero le macchine e incrociarono le braccia.
Dopo aver subito il processo ed essere stato condannato a un anno con la condizionale fece pochi mesi di carcere, ma fu licenziato dallo stabilimento.

Dal 21 aprile al 30 agosto 1943 Enrico trova lavoro alla Nardi di Milano ma in questo periodo rimane sempre in contatto con i suoi ex compagni. Viene però riassunto alla Breda grazie all'intervento dei suoi amici ingegneri Vezzani e Vallerani e riprende il suo posto di caposquadra attrezzista sempre alla V sezione del campo volo. Nelle aziende c'era necessità di personale specializzato.
La Breda occupava nelle sue cinque sezioni 12.000 dipendenti: era il più grosso complesso industriale sestese. L'alta specializzazione dei suoi dipendenti faceva sì che la forza contrattuale degli operai fosse molto importante.

La guerra comincia adesso; devo andar via, devo andar via

Dopo l'8 settembre 1943 Enrico ha dovuto però allontanarsi sia da Sesto che da Monza e da una testimonianza rilasciata a Giuseppe Valota la mamma così riferisce le parole di papà: "La guerra comincia adesso; devo andar via, devo andar via…" ed è scappato in montagna. Però ogni tanto lo rivedevo per poco tempo, quindi credo che non si trovasse molto lontano.

> Dopo l'armistizio Bracesco si dà al recupero di armi per le nascenti bande partigiane fino a quando gli viene amputato un arto inferiore, maciullatogli dal capovolgimento del motocarro con cui il 5 novembre sta effettuando l'ennesimo trasporto. Nonostante la menomazione continua a svolgere attività clandestina (Borgomaneri, 2015).

eine bestimmte Art verteilt; wer ein Attentat mit Sprengstoff verübte, fand bereits die fertigen Bomben an einem bestimmten Ort zu einer bestimmten Zeit vor, ohne die Ziele zu kennen. Papa wurde hauptsächlich für das Beschaffen und Verteilen von Waffen eingesetzt. Auch Eugenio Mascetti, Organisator der SAP in Brianza und langjähriger Antifaschist, spricht von einer Zusammenarbeit mit Papa bezüglich eines Waffentransports. (Arienti, 2011).

Auszug aus dem Dokument Nr. 6 eines Wochenberichts der P.C.I. des Breda-Werks, Abschnitt V (Luftfahrt) , am 9.11.1943:

25. Oktober: aufgrund einer Leichtsinnigkeit eines Deutschen ist das Munitionsdepot, das sich neben den Werkstätten und der Arbeiter-Werkshallen sowie unmittelbar hinter dem Speisesaal und der Gasanlage befand, explodiert. Mit allgemeiner Genugtuung verließen die Arbeiter bereitwillig die Werkstatt, fluchten aber über die Deutschen, die derartige Lagerstätten in Fabriknähe errichten. Wir haben Arbeitergruppen unter der Führung unserer Genossen gesehen, die der gravierenden Gefahr trotzend, Lebensmittel aus der Kantine gerettet haben, fürs Protokoll, sie sind vor den Soldaten der PAA (Polizia Ausiliaria Aeronautica= Luftfahrt-Hilfspolizei) eingetroffen, die in ihrer Kaserne schliefen.

26. Oktober: es treffen unentwegt deutsche LKW mit Benzin, Öl und anderem Material ein, weiterhin laden sie Transport-Flugzeuge (Junker) aus, die fortlaufend ankommen, man berechnet aktuell dass über 200.000 Liter an Benzin an der Grenze der Fluglinie gelagert werden. Damit haben wir verfolgen können, wie die Deutschen aus unserem Flugfeld einen wichtigen Luftstützpunkt machen. Vielleicht räumte die Direktion aufgrund dessen weiterhin die eigenen Büros in Monza; in diesen Tagen waren das technische Büro und die Belegschaft dran.
Es wäre keine schlechte Idee, die Arbeiterschaft in Aufruhr zu versetzen, um einen Tageszuschlag für die Tätigkeit als Personal im Kriegsgebiet zu erhalten.

27. Oktober: Die Deutschen liefern über das normale Maß hinaus Materialien an, sie haben die Wachen verdreifacht, die ein oder andere Abteilung hat bereits einen gründlichen Wachposten, der die Arbeiter den ganzen Tag mit einem Gewehr bewacht. (Arienti, 2011).

L'attività antifascista continuava sempre più intensa anche se papà dopo il processo era tenuto d'occhio dalla polizia fascista ed era sempre più difficile eluderne la sorveglianza. Nell'organizzazione gappistica Enrico entra già nell'ottobre del 1943. Nella concezione organizzativa dei GAP, limitare al massimo i contatti interni era garanzia di sicurezza in caso di arresto. Così anche i compiti erano distribuiti in maniera specifica; chi eseguiva un attentato con dell'esplosivo si trovava le bombe pronte nel tal luogo e alla tal ora, senza sapere quali erano gli obiettivi. Così papà veniva utilizzato soprattutto come procacciatore e distributore di armi. Anche Eugenio Mascetti, organizzatore delle SAP brianzole e antifascista di vecchia data, parla di una collaborazione effettuata con papà per un trasporto d'armi, riportando uno stralcio dal Documento n. 6 di una relazione settimanale del P.C.I. dalla Breda, V sezione (aeronautica), in data 9.11.1943:

> 25 Ottobre: per imprudenza di un germanico, il deposito munizioni che era situato a fianco dei laboratori e ai capannoni operai nonché a ridosso del refettorio e al gasogeno è saltato, con segni generali di soddisfazione tra gli operai che premurosamente hanno abbandonato l'officina, imprecando però contro i tedeschi che creano depositi simili annessi alla fabbrica. Abbiamo visto squadre di lavoratori capeggiate da nostri compagni sfidare il pericolo gravissimo e salvare i viveri della mensa, per la cronaca essi arrivarono prima dei militi della PAA (Polizia Ausiliaria Aeronautica) che dormivano nella loro caserma.
>
> 26 Ottobre: continuano ad arrivare autocarri germanici con benzina, olio e altro materiale, altro ne scaricano degli Inucher (Jukker) da trasporto che continuamente arrivano, si calcola per ora che oltre 200.000 litri di benzina sono depositati al limite della linea-volo. Con questo abbiamo potuto sapere come i tedeschi fanno del nostro campo di aviazione una base aerea di grande importanza.
> Forse in conseguenza di questo la direzione continua a sfollare a Monza i propri uffici; in questi giorni è stata la volta dell'ufficio tecnico e mano d'opera.Non sarebbe male agitare la maestranza perché pretenda una indennità giornaliera come personale di zona di guerra.
>
> 27 Ottobre: tedeschi oltre al continuo fanno affluire materiali, hanno triplicato la guardia, già qualche reparto ha la sentinella teutonica che col moschetto osserva tutto il giorno gli operai (Arienti, 2011).

Die Trattoria der Großeltern in der via Luciano Manara war der Bezugspunkt in Monza der Gegner des diktatorischen Regimes. Onkel Carlo, Carletto genannt, der älteste Bruder von Papa, führte mit seiner Frau Maria und den Großeltern die Trattoria, die als Stützpunkt diente, um zahlreiche Partisanenaktionen zu organisieren. Sie war auch ein Ort der Materialsammlung zum Zwecke der "roten Hilfe" für Familien von Partisanen, die sich in den Bergen schützten.
Mit ihrem unersetzlichen Fahrrad kümmerte sich Tante Matilde genau darum, die "rote Hilfe". Es waren eigentlich alle Mitglieder der Familien Bracesco, Parma, Farina und Gaviraghi, Frauen wie Männer, überzeugte Antifaschisten und dementsprechend auch mit kleineren Aktionen beschäftigt, die den Zweck hatten, ihr Dasein als freie Menschen einzufordern. Aus meinem Gespräch mit Tante Maria, die Frau von Carletto:

Ich erinnere mich, dass ich im Juli 1943 nach der Rede Gianni Citterios zu den Bürgern Monzas, wirklich begann, mir als Frau eines Antifaschisten Sorgen zu machen. Die Demonstration, die Citterio zum Platz begleitete, ist von unserer Gaststätte ausgegangen (Untergrundzelle der kommunistischen Partei, benannt nach Angelo Farina).
Danach mussten Carlo und die Jungs aus Sicherheitsgründen und auf Anraten Gianni Citterios selbst die Stadt verlassen. Sie zogen in die Brianza und übertrugen mir die Leitung der Trattoria mit den Großeltern. Jeden Abend nach der Schließung des Lokals, vor und manchmal auch nach der Ausgangssperre, fuhr ich mit dem Fahrrad zu meiner Familie in Velate, wo sie zu Verwandten geflüchtet war. Bei diesen Fahrten trat ich so schnell wie möglich in die Pedale, es waren Fahrten voller Furcht und Anspannung. Einige Male hatte ich das Glück für ein Stückchen von einem Freund begleitet zu werden. Um der Suche der Faschisten zu entkommen, zogen wir uns schließlich alle nach Domasco, am Comer See, zurück. Es war ein Obdachlosen-Dasein, wir schliefen alle in einem Zimmer, wir mit unserer Kindern Emilio und Adriana. Aber hier waren wir nur kurze Zeit sicher. Wir mussten von dort weg, da wir gewarnt wurden, dass es kein sicherer Platz mehr sei. Müde vom Vagabundendasein kamen wir nach Monza zurück. Wir haben das Gerücht verbreitet, dass Carletto nach einer schweren Magenoperation zur Genesung an den See gehen musste. Der Trick funktionierte. Niemand suchte uns mehr bis zum Frühling 1945. In der Zwischenzeit setzte mein Carletto praktisch ungestört die Zusammenarbeit mit den Partisanengruppen fort.

La trattoria dei nonni in via Luciano Manara era il punto di riferimento monzese degli oppositori al regime dittatoriale. Lo zio Carlo detto Carletto, fratello maggiore di papà, con la moglie Maria e coi nonni gestivano la trattoria che serviva da base per organizzare innumerevoli azioni partigiane. Era anche luogo di raccolta materiale destinato al "soccorso rosso" per le famiglie dei partigiani che avevano riparato in montagna.
Con la sua immancabile bicicletta la zia Matilde si occupava proprio di questo, del "soccorso rosso". Insomma tutti i componenti delle famiglie Bracesco, Parma, Farina e Gaviraghi, donne e uomini, erano fortemente antifascisti e quindi impegnati anche con piccole azioni a rivendicare il loro ruolo di persone libere.
Dalla mia intervista fatta alla zia Maria, moglie di Carletto:

> Ricordo che nel luglio del 1943, dopo il discorso che Gianni Citterio fece alla cittadinanza monzese, iniziarono le mie vere preoccupazioni di moglie di un antifascista. Il corteo che accompagnò Citterio in piazza era partito dalla nostra osteria, cellula clandestina del partito comunista, intitolata ad Angelo Farina. In seguito a ciò Carlo e i ragazzi dovettero, per ragioni di sicurezza e dietro parere dello stesso Gianni Citterio, lasciare la città.
> Si trasferirono in Brianza, affidando a me la conduzione della trattoria con i nonni. Ogni sera dopo la chiusura del locale, prima, e qualche volta dopo il coprifuoco, raggiungevo in bicicletta la mia famiglia a Velate, dove si era rifugiata presso parenti. Erano percorsi fatti pedalando il più velocemente possibile, erano percorsi pieni di paura e di ansia. Qualche volta avevo la fortuna di essere accompagnata per un tratto da qualche amico. Poi, sempre per sfuggire alle ricerche dei fascisti, ci ritirammo tutti a Domaso, sul lago di Como. Era una vita da sfollati, dormivamo tutti in una stanza, noi con i nostri figli Emilio e Adriano. Ma questa sicurezza durò poco. Si dovette traslocare anche da lì perché delle persone ci avvertirono che non erano più posti sicuri. Stanchi di essere dei vagabondi rientrammo a Monza. Facemmo circolare le voci che il Carletto era dovuto andare in convalescenza sul lago dopo una brutta operazione allo stomaco. Lo stratagemma funzionò. Nessuno venne più a cercarci fino alla primavera del 1945. Intanto il mio Carletto continuava a collaborare con i gruppi partigiani praticamente indisturbato. La nostra trattoria era un punto di collegamento determinante per tutta l'organizzazione clandestina. Arrivò la primavera del '45 (tuo padre era già stato preso purtroppo). Un giorno,

Unsere Trattoria war eine maßgebliche Verbindungsstelle für die ganze Untergrund-Organisation.

Es kam der Frühling '45 (dein Vater wurde leider schon gefasst). Eines Tages, nach einer Entwarnung, hatten wir gerade die Türen der Gaststätte wieder geöffnet: eine Tür ging zur Straße raus und eine in den Innenhof. Zwei verdächtige Gestalten in Zivil kamen parallel zu beiden Türen herein. Sie fragen nach Carletto, "dem Kommunisten". Ich war wie immer in der Küche. - Jetzt bringen sie ihn weg -, dachte ich, - sie haben ihn erwischt. Ich arbeitete wie ferngesteuert weiter, aber meine Besorgnis wuchs, umso mehr Zeit verging. Carletto war bereits eine Weile mit den beiden Polizisten im großen Saal, die Türen waren zu und ich wusste nichts, noch konnte ich ihm irgendwie helfen. Glücklicherweise funktionierte der kreative Verstand meines Mannes auch dieses Mal. In dem er vorgab ein Einfaltspinsel zu sein, ein sehr ahnungsloser und ignoranter Typ, führte er den Verdacht der zwei Polizisten in die Irre. Als er gegen Mittag zu mir in die Küche kam und mir sagte – alles in Ordnung, bereite das Essen für zwei weitere Personen vor – atmete ich erleichtert auf. Geschafft! Ich servierte eine einfache Suppe für meinen Mann und Eier für die Herren."
Alle Partisanen nutzten unsere Trattoria als Bezugspunkt. Ich habe sie alle kennengelernt. Ich erinnere mich an Robecchi aus Muggiò, Elisa Sala, Gianni Citterio, Brambilla, Ferrari und den Anwalt Scali. Aber an Enrico erinnere ich mich gut, dein Vater hatte den Mut eines Löwen, er war immer aktiv und überall präsent.
– Meine Aufgabe war es, Nachrichten zu überbringen und Päckchen zuzustellen, die mir überlassen wurden. Als wir umgezogen sind, vergaßen wir unter dem Teppich im Wohnzimmer alle Unterlagen der Untergrundzelle. Was für einem Risiko wir ausgesetzt waren! Eine weiterer Vorfall, der mir gut in Erinnerung ist, ist, als unsere Gaststätte durchsucht wurde und sie das ganze Material fanden, das für den Versand in die Berge für unsere Partisanen vorbereitet war. Socken, Hemden, Hüte, Handtücher, alles Sachen, die uns von einer Firma aus Monza mittels Feliciano Gerosa und meinem Mann gespendet wurden. Es gab einen Moment der Panik. Carletto dachte daran zu flüchten, aber ich konnte ihn davon überzeugen, zu bleiben und ganz natürlich und gelassen zu reagieren. Ein weiteres Mal ist es gut gegangen, wir sagten dass es sich um Ware für den Schwarzmarkt ("la borsa nera") handelte. Sie glaubten uns oder vielleicht taten sie auch nur so. Vielleicht hatten sie verstanden,

dopo un cessato allarme, avevamo riaperto da poco le porte dell'osteria: una porta dava sulla strada e l'altra sul cortile interno. Due individui sospetti, in borghese, entrano contemporaneamente da entrambi le porte. Chiesero del Carletto "il comunista". Io ero come al solito in cucina. -Adesso me lo portano via-, pensavo, -lo hanno scoperto-. Continuavo meccanicamente a lavorare, ma la mia preoccupazione aumentava man mano che il tempo passava, Carletto con i due poliziotti era chiuso nel salone da un bel po' e io non sapevo niente, non potevo aiutarlo in nessun modo. Fortunatamente la mente creativa di mio marito funzionò anche quella volta. Fingendosi un sempliciotto, un personaggio molto sprovveduto e ignorante, fuorviò i sospetti dei due poliziotti. Quando verso mezzogiorno venne in cucina dicendomi – tutto bene, prepara per altre due persone – ho tirato un sospiro di sollievo. Era andata! Servii in tavola una zuppetta bianca per mio marito e delle uova per loro".
Tutti i partigiani prendevano come punto di riferimento la nostra trattoria. Li ho conosciuti tutti. Ricordo Robecchi di Muggiò, Elisa Sala, Gianni Citterio, Brambilla, Ferrari e l'avvocato Scali. Ma ricordo bene Enrico, tuo padre con un coraggio da leone, sempre attivo e presente dappertutto.

Il mio compito era quello di riferire messaggi e consegnare i pacchetti che mi venivano lasciati. Quando traslocammo, dimenticammo sotto il tappeto in saletta tutti gli incartamenti della cellula. Che rischio abbiamo corso! Un altro episodio che mi viene in mente è quando vennero a perquisire la nostra osteria e trovarono del materiale pronto per la spedizione in montagna, diretto ai nostri partigiani. C'erano calze, maglie, cappelli, asciugamani tutta roba che ci era stata donata da una ditta monzese per mezzo di Feliciano Gerosa e di mio marito. Ci fu un attimo di panico. Carletto pensò di fuggire, ma io riuscii a convincerlo a restare e affrontare con naturalezza la situazione. Ancora una volta ci andò bene, dicemmo che era merce per "la borsa nera". Ci credettero o *forse finsero di* crederci. Forse avevano capito che il loro momento stava per finire. Siamo stati fortunati! Se penso ai rischi corsi non so proprio come abbiamo fatto a salvarci la pelle.

Venne il novembre del 1943, papà alla guida di un motocarro ha da poco fatto una consegna di armi a Muggiò al compagno Michele Robecchi, con lui sul motocarro c'è Umberto Diegoli, un giovane monzese coraggioso che lavorava con papà in Breda. Si tratta di un grosso quantitativo di armi automatiche nascoste dopo l'8 settembre da militari in fuga nel cortile

dass ihre Zeit so gut wie um war. Wir hatten Glück gehabt! Wenn ich an die ganzen Risiken denke, weiß ich wirklich nicht, wie wir da mit heiler Haut raus gekommen sind.

Es kam November 1943, Papa war am Steuer eines Kleinlasters und hat gerade eine Waffenlieferung an den Genossen Michele Robecchi in Muggio abgewickelt. Mit ihm im Kleinlaster war Umberto Diegoli, ein junger, mutiger Monzese, der mit Papa im Breda Werk arbeitete. Es handelt sich um eine große Anzahl automatischer Waffen, die vom flüchtenden Militär nach dem 8. September im Hof der Schule "Ugo Foscolo" in Monza versteckt wurden. Eine kleine Gruppe von örtlichen Partisanen hatte sie erbeutet und einen Teil in einer Scheune und den anderen Teil auf einem kleinen Hof versteckt. Nach der Festnahme von einem von ihnen, besorgten sich Papa, Bersan und Rizzardi einen Lieferwagen und sammelten die Waffen ein, um dann den Transport zu organisieren. Auf dem Rückweg zwischen Cinisello und Taccona beschleunigt Papa, wahrscheinlich von der faschistischen Polizei verfolgt, und in einer Kurve überschlägt sich der Lieferwagen und zerschmettert ihm das Bein. Diegoli schafft es, Papa in eine Werkshalle des Breda Werks Nähe Taccona zu schleifen. Nachdem er ihn versteckt hat, bittet er einen, wahrscheinlich mit ihnen befreundeten, Arzt um Hilfe, der ihn schließlich ins Krankenhaus bringt.
Es ist spät, Mama hört wie es an der Tür klopft, es ist die Bäckerin, die völlig außer Atem berichtet, dass sie einen Anruf aus dem Krankenhaus San Gerardo erhalten hat: "Frau Maria, sie sagen, dass ihr Mann in der chirurgischen Notfallaufnahme ist, er hat einen Unfall gehabt, es ist schlimm".
Ihm wird das rechte Bein amputiert, Papa kämpft zwischen Leben und Tod. Er hat viel Blut verloren, aber er schafft es, auch dank der Bluttransfusionen vieler seiner Freunde, die sich spontan im Krankenhaus präsentieren sowie seines Bruders Carlo, der schleunigst aus seinem Versteck am Comer See nach Monza gekommen ist. Im großen Zimmer im Krankenhaus war Papa von "falschen" Kranken umgeben, es waren faschistische Spione mit der Aufgabe, alle zu beobachten, die ihn besuchen kamen, um sie dann festzuhalten und zu verhören.

della scuola "Ugo Foscolo" di Monza. Un gruppetto di partigiani locali le aveva trafugate e nascoste parte in un fienile e parte in un cascinotto. Dopo l'arresto di uno di loro, papà con Paleari, Bersan e Rizzardi si recano con un motofurgone a prelevarle e poi organizzano il trasporto. Sulla via del ritorno, tra Cinisello e la Taccona, papà forse inseguito dalla polizia fascista accelera e a una curva il motofurgone si capovolge tranciandogli una gamba. Diegoli riesce a trascinare papà dentro a un capannone della Breda in zona Taccona. Dopo averlo nascosto chiede aiuto probabilmente a un medico loro amico che provvede a trasportarlo in ospedale.
E' tardi, mamma sente bussare alla porta, è la prestinaia che con voce affannata dice di aver ricevuto una telefonata dall'ospedale San Gerardo: "signora Maria, dicono che suo marito è stato ricoverato d'urgenza in chirurgia, ha avuto un incidente, è grave".
Gli verrà amputata la gamba destra, papà lotta tra la vita e la morte. Ha perso molto sangue, ma ce la fa anche grazie a trasfusioni di sangue dei molti amici che si presentano spontaneamente in ospedale e del fratello Carlo, rientrato velocemente a Monza dal suo nascondiglio sul lago di Como. In ospedale nello stanzone papà era contornato da "finti" malati, erano spie fasciste con il compito di osservare tutti coloro che venivano a trovarlo per poi fermarli e interrogarli.
Dalla mia intervista fatta alla zia Matilde:

> Nel 1943 avevamo i tedeschi in casa come alleati e, a differenza degli altri anni, non si poteva onorare il 4 novembre. Enrico, tuo padre, mi diede un incarico delicato. La mattina del 4 novembre, con un gran mazzo di fiori, mi recai ai piedi del monumento ai Caduti in piazza Trento e Trieste. Non c'era anima viva. Appoggiai la mia bicicletta al marciapiede e mi avviai con i fiori sulla scalinata del monumento. Ridiscesi dopo aver sostato un attimo in raccoglimento e un signore ben vestito, con cappello, mi ferma. - Perché ha messo quei fiori? - mi chiede. Io prontamente invento una storia. - Ho due zii che ogni anno ricordo portando dei fiori - e sparo due nomi a caso. Questo tizio poi mi seguì per un tratto, ma io ero in bicicletta e lui a piedi. Riuscii a far perdere le mie tracce". Ero felice di aver compiuto una azione contro i fascisti e i tedeschi che proibivano di onorare i Caduti della prima guerra mondiale. Tra i miei compiti c'era anche quello di distribuire volantini di propaganda antifascista. Saputo di tuo padre andai a trovarlo all'ospedale e lui appena mi vide, nonostante il dolore che stava sopportando, mi chiese se avevo portato quei fiori. Alla mia risposta affermativa, la sua espressione fu di gioia immensa". La zia continua: "Nel

Aus meinem Interview mit Tante Matilde

1943 hatten wir die Deutschen als Alliierte im Haus und im Gegensatz zu den vergangenen Jahren konnten wir den 4. November nicht ehren. Enrico, dein Vater, übertrug mit eine heikle Aufgabe. Am Morgen des 4. November ging ich mit einem großen Strauß Blumen zum Fuß des Denkmals der Gefallenen auf dem Platz Trento und Triest. Es war keine Menschenseele auf dem Platz. Ich stellte mein Fahrrad am Bürgersteig ab und bewegte mich mit den Blumen die Treppe des Denkmals hinauf.

Als ich nach einem kurzen Moment der Andacht wieder hinab stieg, hält mich ein gut gekleideter Herr mit Hut an. - Warum hast du diese Blumen hingelegt? - fragt er mich. Ich habe sofort eine Geschichte erfunden. - Ich habe zwei Onkel, denen ich jedes Jahr gedenke, indem ich Blumen hinlege – und nenne einfach zwei Namen. Dieser Kerl folgte mir noch ein Stückchen, aber ich war mit dem Fahrrad unterwegs und er zu Fuß. Ich schaffte es meine Spuren zu verwischen". Ich war glücklich, eine Aktion gegen die Faschisten und die Deutschen ausgeführt zu haben, die verboten hatten, den Gefallenen des ersten Weltkrieges zu gedenken. Eine meiner Aufgaben war auch die Verteilung von Flugblättern antifaschistischer Propaganda. Als ich das von deinem Vater erfuhr, ging ich ins Krankenhaus, um ihn zu besuchen und als er mich sah, fragte er mich trotz der Schmerzen sofort, ob ich die Blumen hingelegt hatte. Auf meine bestätigende Antwort folgte sein Ausdruck immenser Freude." Meine Tante fährt fort: "In der kurzen Zeit in der ich aufgrund der Schließung der Hutfabrik Cambiaghi im Breda Werk gearbeitet habe, wurde mir, erneut von deinem Vater, die Aufgabe der Verteilung der Flugblätter mit antifaschistischer Propaganda übertragen. Früh morgens bevor die erste Schicht begann, legte ich die Flugblätter gut sichtbar auf allen Maschinen der Abteilung aus. Ich fühlte mich, als würde ich den Partisanen helfen. Es missfiel mir, dass die Faschisten allen ihren Willen aufzwangen. Ich wusste, dass sie familiär geführte Treffpunkte verbrannten, ich wusste dass sie Leuten, die ich kannte und als ehrlich einschätzte, Rizinusöl mit Sägemehl verabreichten. Die Gewalttätigkeit gegenüber denjenigen, die nicht Mitglied der faschistischen Partei werden wollten, widerstrebte mir. Ich erinnere mich, als ich am 25. April 1945 am Bahnhof von Monza mit dem Fahrrad vorbei fuhr, ich sah viele Menschen, die aus den Eisenbahnwagons die ganzen Waren rausholten, die die flüchtenden Deutschen mit nach Deutschland nehmen wollten. Ich verstand, dass der Albtraum zu Ende ging.

> breve periodo che ho lavorato alla Breda perché il cappellificio Cambiaghi aveva chiuso i battenti mi fu dato anche l'incarico da parte sempre di tuo padre di distribuire dei volantini di propaganda antifascista. Al mattino presto, prima che iniziasse il primo turno di lavoro, disposi i volantini ben in vista su tutte le trance del reparto. Mi sentivo di aiutare i partigiani. Non mi piaceva che i fascisti imponessero la loro volontà su tutti. Sapevo che bruciavano i circoli famigliari, sapevo che davano da bere l'olio di ricino con la segatura a persone che io, conoscendole, consideravo oneste. Non mi piaceva la violenza che usavano contro chi non voleva tesserarsi al partito fascista. Il 25 aprile del 1945 passando in bicicletta davanti alla stazione di Monza ricordo che vidi tanta gente che svaligiava i vagoni ferroviari di tutta la merce che i tedeschi in fuga avrebbero voluto portare in Germania. Capii che l'incubo stava per finire.

Con la complicità di un medico, appena papà fu considerato fuori pericolo e sufficientemente in grado di potersela cavare fugge dall'ospedale sulla canna della bicicletta del fratello Carlo.
Raggiunge la cascina in campagna alla periferia della città dalla zia Andreina, sorella minore della mamma, qui rimane nascosto per qualche tempo. Tutta la famiglia Gaviraghi è consapevole del rischio che corre dando ospitalità a Enrico, ma lo fanno con immensa generosità. A papà occorrono medicazioni e così ogni volta che sulla bici del fratello Carlo si recano dal medico sono sempre a rischio di essere individuati e catturati. Tutta la famiglia di zia Andreina era fortemente a rischio in quanto era proibito aiutare e tanto meno nascondere partigiani, pena la prigione o la deportazione. La cattura di papà purtroppo avverrà di lì a poco, un mattino prestissimo, a causa di una delazione. Mentre sull'aia papà attendeva il fratello che tardava ad arrivare, è stato avvicinato da loschi individui, prelevato e accompagnato attraversando faticosamente a piedi con le stampelle tutta la città alle carceri di via Mentana, dove subì un pesante interrogatorio.
Da quel giorno ebbe inizio il suo lunghissimo calvario, senza più ritorno.

Sobald Papa außer Gefahr und ausreichend in der Lage war durchzukommen, flüchtet er dank der Hilfe eines Arztes auf der Fahrradstange seines Bruders Carlo. Er schafft es zum Bauernhaus von Tante Andreina, Mamas jüngster Schwester, am Stadtrand auf dem Land, wo er sich einige Zeit versteckte. Die ganze Familie Gaviraghi ist sich des Risikos bewusst, dass die Unterbringung von Enrico mit sich bringt, aber sie tun es dennoch und zwar mit unglaublicher Großzügigkeit. Papa benötigte regelmäßig Behandlungen und jedes Mal wenn sie mit Carlos Fahrrad zum Arzt fuhren, riskierten sie, erkannt und geschnappt zu werden. Die ganze Familie von Tante Andreina war stark gefährdet, denn es war verboten, Partisanen zu helfen, geschweige denn sie zu verstecken. Dies wurde mit dem Gefängnis oder Deportation bestraft. Kurz darauf folgte eines frühen Morgens leider die Festnahme von Papa, er wurde verraten. Während Papa auf dem Hof auf seinen Bruder wartete, der etwas spät dran war, näherten sich ihm zwei zwielichtige Gestalten, die ihn mitnahmen und auf Krücken mühsam den ganzen Weg durch die Stadt bis zum Gefängnis in der Via Mentana laufen ließen. Dort wurde er dann noch einem heftigen Verhör ausgesetzt. An diesem Tag begann sein langer Leidensweg und es gab kein Zurück mehr.
Aus meinem Interview mit Mama:

Es war März 1944: ich hatte gerade deinen Bruder Luigi in den Kindergarten gebracht, als zwei Polizisten in Zivil eintrafen und mich mit Fragen bombardierten. Haben Sie Waffen? Wo ist Ihr Mann? - und so weiter. Sie durchsuchten das ganze Haus, fanden aber nichts, nicht einmal das Foto von Marx, das dein Vater in der Spiegelkommode versteckt hatte. Ich hatte keine Angst, ich war nur sehr besorgt um deinen Vater. Ich kann mich gut an die Blicke der Nachbarn erinnern, als ich mit dir auf dem Arm in den Militärjeep einstieg. Das Angebot einer Frau, dich bei ihr zu lassen, lehnte ich entschlossen ab, denn sicherlich ließen sie mich schneller laufen, wenn ich dich dabei habe. Sie stellten immer die gleic+ein Weinen als Druckmittel, sie lehnte auch das Wasser ab, das angeboten wurde, um mich zu beruhigen und erreichte so, dass sie nach Stunden wieder frei gelassen wurde.

Ihre Sorge erreichte ihren Höhepunkt als sie nach Hause kam und mit Sicherheit wusste, dass ihr Mann verhaftet und in das Gefängnis in Via Mentana gebracht wurde. Der Ort, von dem wir gerade zurückgekommen waren. Sie sah ihn erst nach einigen Tagen im Gefängnis San Vittore in Mailand wieder, er wurde dorthin verlegt. Politische Gefangene hatten kein Besuchsrecht aber meine Cousine Tina schaltete sich ein und dank

Dalla mia intervista alla mamma:

> Era il marzo del 1944: ero da poco rientrata dopo aver accompagnato tuo fratello Luigi all'asilo. Arrivano due poliziotti in borghese, mi riempiono di domande :"Ha delle armi? Dov'è suo marito? " e così via. Frugano in tutta la casa e non trovano nulla, neppure la foto di Marx che tuo padre aveva nascosto all'interno della specchiera. Non provavo paura, ero molto preoccupata per tuo padre. Ricordo come ci guardarono i vicini mentre salivo sulla jeep militare con te tra le braccia. All'invito di una donna di lasciarti a lei risposi di no, decisa, perché portandoti con me mi avrebbero sicuramente rilasciata prima. Sempre le stesse domande: "Dov'è suo marito? Chi frequenta? Chi sono i suoi amici? Che cosa fa quando non lavora, e così via".

Mamma si servì del mio pianto per incalzare a sua volta i poliziotti rifiutando anche dell'acqua che ci avevano offerto per calmare il mio pianto e ottenne così dopo ore finalmente il rilascio. La sua ansia raggiunse le stelle quando arrivata a casa seppe con certezza che suo marito era stato arrestato e trasferito alle carceri di via Mentana, proprio da dove noi eravamo da poco rientrate.
Lo rivide solo dopo alcuni giorni a Milano, alle carceri di San Vittore dove era stato trasferito. I prigionieri politici non avevano diritto di visita, ma intervenne la cugina Tina che con il suo lavoro di traduttrice e le sue conoscenze riuscì a far avere alla mamma un permesso di visita rilasciato dalle SS di stanza alla Villa Reale di Monza.
Fu un incontro straziante. La mamma in un suo racconto mi disse che lo vide smagrito, affamato, quasi irriconoscibile. Con un filo di voce tentava di rassicurarla sulla sua salute, ma a stento riusciva a rimanere in piedi con l'aiuto delle grucce. Un giovane militare tedesco finse di non vedere che la zia Maria uscì velocemente dal parlatorio del carcere alla ricerca di cibo, e rientrata lo consegnò a papà cercando così di portargli un po' di conforto. Si dovettero subito dopo separare e quell'immagine dolorosa di suo marito restò per sempre nei suoi occhi, nel suo cuore. Rientrarono a Monza con il tram. Mamma non riuscì a trattenere le lacrime, pianse silenziosamente lungo tutto il tragitto, mentre la zia Maria che l'aveva accompagnata cercava invano di consolarla.

ihrer Arbeit als Übersetzerin und ihrer Beziehungen schaffte sie es, meiner Mutter eine Besuchserlaubnis zu besorgen, die von der in der königlichen Villa in Monza stationierten SS ausgestellt wurde.
Es war ein herzzerreißendes Treffen, Mama erzählte mir, dass sie Papa ganz abgemagert und hungrig vorfand, er war fast nicht wiederzuerkennen. Mit einer schwachen Stimme versuchte er ihr zu versichern, dass es im gut geht, aber er schaffte es nur mit viel Mühe und mit Hilfe der Krücken, sich auf den Beinen halten. Ein junger deutscher Soldat tat so, als ob er es nicht sehen würde, als Tante Maria schnell das Besuchszimmer verließ, um was zu essen zu suchen. Als sie wiederkam brachte sie es Papa, um ihm wenigstens etwas Gutes zu tun. Sie mussten sich anschließend sofort verabschieden und dieses schmerzhafte Bild von ihrem Mann blieb für immer in ihren Augen und in ihrem Herzen. Sie fuhren mit der Straßenbahn nach Monza zurück. Mama konnte ihre Tränen nicht zurück halten, sie weinte leise die ganze Fahrt über. Tante Maria hatte sie begleitet und versuchte sie vergeblich zu trösten.

Es folgten die großen Streiks des März 1944. Die ein oder andere Notiz sickerte auch im Gefängnis durch, es herrschte Unruhe unter den politischen Gefangenen. Es gab zunehmend schärfere Verhöre und neue Festnahmen.
Am 27, April 1944 wurde Enrico vom Bahnhof in Mailand von Gleis 21 direkt zum Konzentrationslager in Fossoli transportiert. Mit ihm weitere Gefangene, Juden und nicht Juden, Antifaschisten, Religiöse, sie teilten sich alle den gleichen traurigen Wagon. Unter den deportierten Antifaschisten war der Jüngste 17 und der Älteste 70 Jahre alt.
In 6 Kilometer Entfernung von Carpi, im Ort Fossoli, befindet sich noch heute das ehemalige Konzentrationslager, das ursprünglich in zwei Bereiche aufgeteilt war, das sogenannte "alte Lager" und das sogenannte "neue Lager".
Bis Ende Juli 1944 blieb Enrico im Lager in Fossoli.
Aus meinem Interview mit Mama:

Ich habe drei Fahrten nach Fossoli unternommen, immer in Begleitung und immer während den Luftangriffen, die mich dazu zwangen, aus dem Zug auszusteigen und mich zwischen Büschen oder in Feldern zu verstecken. Ich sah ihn nie wieder. Nicht einmal in der Nacht in der Ivonne mich informierte und mir sagte, mich bereit zu halten, weil sie einen Fluchtplan organisiert hatten. Ivonne war eine mutige Frau, die mit den Partisanen aus Carpi zusammen arbeitete und es schaffte, sich in das Lager einzuschleusen und die Verbindungen nach außen zu halten. Ein alliiertes Flugzeug hätte in der Nacht über die Kommandostelle des Konzentrationslagers fliegen und

Ci furono i grandi scioperi del marzo 1944. Qualche notizia trapelò anche all'interno delle carceri, c'era fermento tra i detenuti politici,e interrogatori erano sempre più serrati.
Il 27 aprile del 1944 dalla stazione ferroviaria di Milano, dal binario 21, Enrico partì con altri detenuti ebrei e non ebrei, antifascisti e religiosi: con il trasporto diretto al campo di concentramento di Fossoli: tutti condivisero lo stesso tristissimo vagone. Tra gli antifascisti deportati il più giovane aveva 16 anni e il più anziano oltre 70.
A circa 6 km da Carpi, in località Fossoli, si trova ancora oggi l'ex campo di concentramento composto in origine da due aree denominate "Campo vecchio" e "Campo nuovo".
Fino alla fine del luglio 1944 Enrico rimase al campo di Fossoli.
Dall'intervista che feci alla mamma:

> tre furono i viaggi che feci a Fossoli sempre in compagnia di qualcuno e sempre sotto i bombardamenti aerei che mi costringevano a scendere dal treno per nascondermi tra le siepi, nei campi. Non lo rividi più. Neppure quella notte che informata da Ivonne, una coraggiosa donna collaboratrice dei partigiani di Carpi, che era riuscita ad infiltrarsi nel campo mantenendo così i collegamenti con l'esterno, mi disse di stare pronta perché avevano organizzato un piano di fuga. Un aereo alleato, durante la notte, avrebbe dovuto sorvolare il comando del campo di concentramento e bombardarlo per permettere, nella confusione, la fuga di alcuni internati. Fuori, nascosti, c'erano dei mezzi ad attenderli. Il piano fallì. Ogni mia speranza di riabbracciarlo cadde irrimediabilmente.

Anche l'amico Robecchi andò a Fossoli in bicicletta e lanciò all'interno del campo viveri per i suoi compagni partigiani, ma non riuscì a vedere il suo compagno Enrico.
Papà scrisse molte lettere e queste sono per me preziose, sono il suo testamento, la sua immensa eredità morale. Leggendole e rileggendole ho cercato di ricostruire la sua personalità e trarne un modello di comportamento. Ho cercato di disegnare la figura di uomo, di antifascista, di marito, di padre. Mi sono potuta così riappacificare con questo padre assente che tanto vuoto ha lasciato nella mia vita.
Questi scritti di papà ci hanno trasmesso quei valori fondamentali di rispetto e di libertà di pensiero indispensabili per una crescita personale e sociale.

diese bombardieren sollen, um somit einigen Insassen in der allgemeinen Verwirrung die Flucht zu ermöglichen. Draußen versteckt warteten Transportfahrzeuge. Der Plan ist fehlgeschlagen. Jede Hoffnung ihn wieder zu umarmen, verflog für immer".

Auch sein Freund Robecchi fuhr mit dem Fahrrad nach Fossoli und warf Lebensmittel für die gefangenen Partisanen ins Lager. Aber er konnte seinen Kumpel Enrico nicht sehen.
Papa schrieb viele Briefe, die für mich sehr wertvoll sind, sie sind sein Testament, sein immenses moralisches Erbe. Ich habe die Briefe immer wieder gelesen und versucht, seine Persönlichkeit zu rekonstruieren und ein Verhaltensmuster zu erstellen. Ich habe versucht daraus die Figur eines Mannes, eines Antifaschisten, Ehemannes, Vaters abzubilden. So konnte ich mich mit diesem abwesenden Vater versöhnen, der diese große Leere in meinem Leben hinterlassen hat.
Diese Schriften von Papa haben uns jene grundlegenden Werte, wie Respekt und Gedankenfreiheit übermittelt, die für die persönliche und soziale Entwicklung unerlässlich sind.
Papa konnte in den Monaten, die er im Lager verbrachte, seine Kräfte wieder einigermaßen herstellen, er bat Mama in manchen Schriftstücken sogar, ihm die Beinprothese zu schicken, damit er sich nach und nach wieder daran gewöhnen könne, ohne Krücken zu gehen. Aber diese Genugtuung wurde ihm nicht gewährt.
Papa gab man die Häftlingsnummer 225 und er wurde der Baracke 19 zugeordnet. In einem Brief, datiert am 15 Juni, äußert er sich glücklich darüber, einen seiner Freunde, Romolo Grilli, wieder getroffen zu haben. Sie leisteten sich Gesellschaft und schwelgten in ihren Erinnerungen an Monza und an ihre Lieben, die sie zu Hause hinterlassen hatten. Grilli schaffte es mit einem Leutnant der Alpinisten zu flüchten, obwohl er auf dem Konvoi Richtung Mauthausen war. Er versteckte sich bei Verwandten in Trezzo d'Adda und kehrte zurück nachdem der Krieg vorbei war. Die Familie Grilli wohnte in der Via Dante in Monza in einem elegantem Gebäude gegenüber unserem Haus, das um einiges bescheidener war. Mama und Bianca, die Frau von Romolo, trafen sich oft und tauschten Informationen über ihre Ehemänner aus. Mit der Tochter Elda sind wir zusammen aufgewachsen und haben als Kinder im Sommer viel miteinander gespielt. Wir fuhren mit den Rollschuhen oder plauderten; ich kann mich auch an sehr spaßige Schnitzeljagden erinnern.

Elda hatte eine schöne Sopran-Stimme entwickelt und ich war sehr gerührt, sie bei meiner Hochzeit wieder zu sehen, wie sie die ganze

Papà in questi mesi di permanenza al campo ebbe modo di riprendere le sue forze, tanto che da alcuni scritti chiedeva alla mamma di inviargli la protesi della gamba finché potesse piano piano riabituarsi a camminare senza l'aiuto delle stampelle. Ma questa soddisfazione non gli fu concessa.
A papà venne dato un numero di matricola, il 225, e fu assegnato alla baracca numero 19.
In una sua lettera datata 15 giugno si dice felice di aver ritrovato un suo amico, Romolo Grilli, e che si fanno compagnia tornando con i ricordi alla loro Monza e ai loro cari lasciati a casa. Grilli riuscirà a fuggire con un tenente degli alpini nonostante fosse sul convoglio che lo avrebbe portato a Mauthausen e rientrò a guerra finita dopo essere stato nascosto da parenti a Trezzo d'Adda. La famiglia Grilli abitava in via Dante a Monza in una palazzina signorile di fronte alla nostra di ben più modeste condizioni. La mamma con Bianca, la moglie di Romolo, si incontravano spesso e si scambiavano notizie dei loro mariti. Con Elda, la figlia, siamo cresciute assieme e abbiamo fatto grandi giocate d'estate quando da ragazzi ci si incontrava, si pattinava lungo la via o si chiacchierava; ricordo anche dei tornei di caccia al tesoro molto divertenti.

Elda ha coltivato una bella voce da soprano e con commozione la rivedo al mio matrimonio quando con la sua splendida voce ha accompagnato tutta la cerimonia. Quel giorno il 2 agosto del 1965 a San Biagio a celebrare il mio matrimonio venne don Camillo Valota dalla Francia. Don Camillo era sacerdote in una Missione Cattolica presso dei minatori italiani a Monceau les Mines. Egli per me quel giorno rappresentava papà, quel filo invisibile che lo ha legato a una parte del destino di papà. Solo lui poteva celebrare il mio matrimonio, in caso contrario, se non fossi riuscita a farlo venire in Italia mi sarei sposata civilmente e fu questa mia determinazione che convinse il parroco di San Biagio a darne l'autorizzazione. Don Camillo era stato detenuto a San Vittore nello stesso periodo di papà, ma la cosa più importante era che lui fece dei mesi di vita concentrazionaria a Fossoli con papà e di lui mi poteva dire altre cose e appagare la mia sete di informazioni che non aveva mai fine. Il suo percorso fu poi diverso da quello di papà. Arrivato in Germania, venne mandato al campo di Dachau, meta di molti sacerdoti. Don Camillo era rimasto in contatto con Romolo Grilli e fu anche grazie a lui che riuscii ad averlo come mio sacerdote di nozze. Arrivò quella mattina

Zeremonie mit ihrer wunderbaren Stimme begleitet hat. An diesem 2. August 1965 kam Don Camillo Valota aus Frankreich, um uns zu trauen. Don Camillo war ein Priester in einer katholischen Mission bei den italienischen Bergarbeitern in Monceau les Mines. Für mich ersetzte er an diesem Tag meinen Vater, wie ein unsichtbares Band, mit dem er teilweise mit Papas Schicksal verbunden war. Er war der Einzige der für mich für die Trauung in Frage kam. Wenn es nicht geklappt hätte, also wenn ich es nicht geschafft hätte, ihn nach Italien zu holen, hätte ich lediglich standesamtlich geheiratet. Und meine diesbezügliche Entschlossenheit brachte den Pfarrer von San Biagio dazu, seine Zustimmung zu geben. Don Camillo saß in der gleichen Zeit wie Papa im Gefängnis San Vittore, aber viel wichtiger war, dass er einige Monate mit Papa das Lagerleben in Fossoli teilte und mir weitere Details über ihn erzählen und so meinen nie endenden Informationsdurst besänftigen konnte. Ihre Wege trennten sich dann. In Deutschland angekommen, wurde er in das Konzentrationslager in Dachau transportiert, das war die Endstation für viele Priester. Don Camillo blieb in Kontakt mit Romolo Grilli und dank ihm schaffte ich es auch, ihn als Priester für meine Hochzeit zu gewinnen. Er kam an diesem Morgen mit einem Kleinwagen aus Frankreich angereist und trug schwarze Hosen sowie einen Pullover mit Flicken auf den Ärmeln. Das war für mich ein hoch emotionaler Moment, an den ich mich noch heute sehr gut erinnern kann. Don Camillo kam uns fortan einmal im Jahr, immer in den Weihnachtsferien, besuchen. Er war ein einfacher, guter Mann mit einer unendlichen Menschlichkeit und einem ausgesprochenem Sinn für Humor. Er stand mir zur Seite, als ich im August 1984 während unseres Urlaubs völlig unerwartet meinen Mann verlor und er stand mir zur Seite, als Mama 1996 verstarb. Er wurde auch ein guter Freund meines Bruders und mit ihm beliebte er zu scherzen. Im Juli 1984 kam Don Camillo, um die Hochzeit meiner Nichte Marica Enrica, die Tochter meines Bruders Luigi, zu trauen.
Ich sah ihn ein paar Jahre später in Bormio (seiner Geburtsstadt), in einem von Nonnen geleiteten Altenheim wieder, da war er schon krank. Er strahlte wie immer, war aber bereits deutlich geschwächt.

dalla Francia con una macchinetta utilitaria vestendo pantaloni neri ed un maglione con rammendi sulle maniche e fu per me una emozione grande che ricordo ancora oggi a distanza di tanto tempo. Don Camillo una volta l'anno ci venne poi a trovare sempre durante le vacanze di Natale. Era un uomo semplice, buono, con una umanità infinita e un ottimo senso dell'umorismo. Mi fu vicino quando improvvisamente persi mio marito nell'agosto del 1984 mentre eravamo in vacanza, mi fu vicino anche quando la mamma venne a mancare nel 1996. Divenne anche molto amico di mio fratello e con lui scherzava volentieri. Nel luglio del 1984 Don Camillo venne e celebrò anche il matrimonio di mia nipote Marica Enrica, figlia di mio fratello Luigi.
Lo rividi alcuni anni dopo già malato a Bormio (sua città natale) in una casa di riposo gestita da suore sempre sorridente, ma già segnato dal male.

Ausgewählte Gedanken aus Papas Briefen, geschrieben in Fossoli:
29.4.1944
Meine Maria, nach langer Zeit schreibe ich dir wieder. Seit zwei Tagen bin ich in diesem Konzentrationslager. Für uns war es schon eine große Verbesserung, die Zelle des Gefängnisses San Vittore zu verlassen. Hier leben wir im Freien auf dem Land, in großen, recht großzügigen Zimmern untergebracht. In richtigen Bauernhäusern, wir sind alle gemeinsam untergebracht.... Du kannst mir immer schreiben, uns selber ist es nur zwei Mal pro Monat erlaubt... Ich bin in Sorge, schreibe mir bald.

17.05.1944
Heute habe ich die Nachricht bezüglich deines zweiten Besuchs und dem damit verbundenen, missglückten Versuch, mich zu sehen und zu sprechen, aus dem Ort erhalten. Mir tut es unglaublich leid, du wirst verstehen, dass deine Anstrengungen umsonst sind und ich kann dir nur raten, von diesen Reisen abzusehen. Gerade denke ich an deine Rückreise am Sonntag und warte sorgenvoll auf deine Nachricht. Meine Liebe, mein Wunsch wäre, euch umarmen zu können, ich habe großes Vertrauen und gebe nicht auf.
Du und unsere Kinder Luigi und Milena, ihr seid meine "Energiequelle". Ich umarme und küsse euch innigst!!! Dein geliebter Enrico.
…Meine Liebe, heute Nacht habe ich von euch geträumt, ich sah dich, Luigi, Milena und meine Mama. Ich träumte von meiner "Rückkehr". Während ich dich und Luigi küsste, wollte Milena sich mit witzigen Grimassen meinen Umarmungen entziehen.... Sag Luigi, dass sein Vater ihn sehr lieb hat und dass er brav sein soll, während er auf mich wartet. Er soll lieb sein zu seiner kleinen Schwester und gut auf sie aufpassen, wie ein echter kleiner Mann. Wenn ich nach Hause komme, werde ich ihn mit Küssen überhäufen, all die Küsse, auf die Luigi die ganze Zeit hatte verzichten müssen….
Weißt du Maria, Romolo Grilli ist auch hier bei mir, das war eine angenehme Überraschung, jetzt leisten wir uns Gesellschaft.

7.6.1944
Meine Liebste, was soll ich sagen zu dem Foto? Ich glaube ich bin nicht in der Lage, meine Gefühle auszudrücken, die mich überkamen, als ich das Foto sah. Meine Augen fixierten die drei kleinen Gestalten und ich versuchte die Gedanken eines jeden zu erraten.
Wie lange ich wohl in Gedanken versunken so da saß und alles Drumherum ignorierte? Ich sah eure Blicke, die sich auf mich richteten und stellte mir vor, bei euch zu sein. Ich stellte mir vor, der kleinen, gerade

Fossoli - 2 - 5 - 44 -

Carissima Maria, con questo mio secondo, riassumerò in parte, le mie prime notizie, tanto per essere più sicuro. Mi trovo a Carpi, o meglio nei pressi; cioè Fossoli, Provincia di Modena. In questo C.P. di C.to mi trovo abbastanza comodo, Baracche in aperta campagna, perciò godo aria e sole a volontà, ne approfitto anzi di rinforzare il mio morale, con bagni di sole, ma il fattore primo riguarda l'appetito, che non manca, ma purtroppo mi hai già compreso! senza ~~di~~ dilungarmi troppo. Sono permessi i pacchi, in tutti i giorni ricevono. Senza limiti, tutto è permesso, Salumi e grassi compresi, come pure il Pane. Sono esclusi solamente Bevande alcoliche. Mi occorre; Sale non poco stitico, se hai qualche pacchetto di gallette, e un pochino di sigarette, che il fumo tiene lontano le malattie, ma non troppo, un pacchetto la settimana mi basta e fiammiferi una mattita, ed un coltello militare. Poi la biancheria mi manderai quella estiva, compreso mutandine con cinghia, pantaloni, sandala, e sapone, che mi laverò io la biancheria, questo mi puoi mandare dentro la mia valigia, così mi serve per custodire il mio bagaglio. Ora il problema si

presenta difficile per farmelo avere questo pacco. Il viaggio non è corto, e tanto meno privo di avventuali inconvenienti, perciò per una domia te lo consiglio addirittura occorre un tuo, o mio fratello che si decida al viaggio, dato che questo può essere di due o tre giorni. Però ti rimane di recarsi in ditta chiedendo se esiste la possibilità di spedire, o pure ricevere disposizioni in merito. In quanto a scrivermi te pure quanto vuoi; ed io farò del mio meglio. Ed ora sono anzioso di tue notizie, State tutti Bene? la nostra famiglia? Io voglio sperare tutto bene, mandami la fotografia di Milena, che non ce l'ho. Cara Moglie, se lo devi spedire, prova rivolgerti all'amico Angelo, per poterlo fare per corriere, chissà di trovare lui il mezzo. Non so ancora dirti, come credo non si saprà mai, se qua staremo definitivi, o se pure si va in Germania, in tutti i modi fammi avere presto il necessario, e poi coraggio, che io non ne avrò meno ora e sempre, dato le mie condizioni farò di tutto per essere forte e sopportare, per potervi un giorno stringervi ancora tutti a me vicino. Saluta tutti in famiglia e a te grossi Baci assieme a Luigi e Milena che sempre vi penso e vi desidero tuo Amatissimo Enrico sui presto, ciao.

Pensieri estrapolati dalle lettere di papà scritte da Fossoli:

29.4.1944
Maria mia, dopo tanto eccomi finalmente a te. Da due giorni sono arrivato in questo campo di Concentramento. Per noi è stato un grosso miglioramento avendo lasciato la cella delle carceri di San Vittore. Qui viviamo all'aria aperta in campagna, e ricoverati in ampi e abbastanza comodi cameroni, vere case coloniche, siamo tutti assieme… Te mi puoi scrivere quanto vuoi a noi è concesso due volte al mese... Sono in ansia, scrivimi presto.

17.05.1944
Oggi ho avuto notizie dal paese che mi hanno comunicato la tua seconda venuta e anche lo sfortunato proposito di vedermi e parlarmi. Sono proprio dispiaciuto, ma avrai compreso l'inutilità di tali sforzi, perciò ti consiglio ancora una volta di desistere dai tuoi viaggi. Ora sono in pensiero per il tuo viaggio di ritorno di domenica e aspetto ansioso un tuo scritto in merito. Mia cara, il mio desiderio sarebbe quello di potervi riabbracciare, ho molta fiducia e non dispero.
Te coi nostri Luigi e Milena, siete i miei "trasformatori di energia". Vi abbraccio e vi bacio forte.
Tuo amatissimo Enrico.

…Mia cara, questa notte vi sognai, vidi te, Luigi e Milena e la mia mamma. Sognai il mio "ritorno". E mentre baciavo te e Luigi, Milena voleva sottrarsi con delle smorfiette burlesche ai miei abbracci… Di a Luigi che il suo papà lo ama tanto, e di attendermi facendo il bravo, amando e sorvegliando come un vero ometto la sua sorellina Milena, che quando verrò a casa gli darò tanti baci, tanti quanti ne ha persi in questo periodo di tempo…
Sai Maria con me si trova anche Romolo Grilli, è stata una gradita sorpresa, ora ci facciamo compagnia.

7.6.1944
Mia amatissima, che devo dirti della fotografia? Credo di non essere in grado di esprimere i sentimenti che mi presero, quando la vidi. I miei occhi si posarono sulle tre piccole figure, cercando di indovinare i pensieri di ciascuna di esse.
Quanto tempo rimasi così assorto e lontano da ciò che mi circondava?

in vollem Duft erblühten Rose Milena, ein Küsschen zu geben. In meiner Vorstellung nahm ich Luigi fest in den Arm und versuchte ihn zum Lachen zu bringen, seine kindliche Ernsthaftigkeit hat mich schwer getroffen. Ich weiß und fühle es, er sucht mich schweigend. Und du, meine Liebe, was soll ich sagen; ich kann die Zeichen des Schmerzes und des Wartens in deinem Gesicht sehen. Hab Mut Maria! Alles wird ein Ende haben, ich bin im Geiste immer bei dir.

19.7.1944
Liebste Maria,
Du kannst dir vorstellen, dass ich es nicht erwarten kann, wieder was von dir zu hören. Wie du siehst, bin ich noch immer hier. In diesen Tagen wurden zu Gunsten der Kranken sogar Maßnahmen ergriffen, die Gerüchte hören sich gut an, aber hoffen wir mal das Beste ohne gleich abzuheben.
Mein Gesundheitszustand ist gut und mein Beinstumpf ist jetzt wohl in der Lage, die Prothese auszuhalten. Du glaubst nicht, wie ich mich danach sehne, wieder auf den Beinen zu gehen, auch wenn eins davon aus Holz ist. Weißt du, meine Liebe, wenn es warm ist, ist das Laufen mit den Krücken noch lästiger und wer weiß, wie lange ich noch die Freude haben werde, zu laufen!
Wie kommst du zurecht ohne Einkommen? Mich würde interessieren, ob es was Neues von der Versicherung gibt, gib mir bitte Bescheid. Meine Liebe, es sind schon vier Monate vergangen seit ich dich verlassen musste. Mit Sicherheit fehlt es nicht an neuen Ereignissen, ich bitte dich, bring mich in deinem nächsten Brief auf den aktuellen Stand, damit ich weiß wie es unserer Familie und unseren Lieben geht. Wenn du in Schwierigkeiten bist, wende dich an Frau Vezzani in der Via Manzoni 30 in Monza, sie wird dir sicherlich behilflich sein, die Briefe zuzustellen. Hab keine Scheu, gehe hin und du wirst sehen, dass Sie gerne hilft, ihr Mann hat mir die Erlaubnis dazu gegeben.
Meine liebe Frau, es sind einige Tage vergangen, seit wir keine Post mehr im Lager erhalten, geschweige denn Pakete. Schick mir nichts mehr, es würde eh alles verloren gehen. Mir geht schon es gut, wenn ich was von euch höre.

Meine geliebte Maria, wenn das Schicksal will, dass dich dieser Brief erreicht, werde ich nicht mehr in Fossoli sein, sondern an einem unbekannten Ort. Lass den Kopf deswegen nicht hängen, im Gegenteil! Das ungünstige Schicksal sollte dir ein Ansporn sein und dir wieder Energie geben, du wirst neue Kraft tanken, um weitere Zeiträume zu überstehen, bis zu unserem lang ersehnten Wiedersehen. Meine geliebte Maria, was auch passieren

Vidi i vostri tre sguardi posarsi su di me, mi immaginai di esservi vicino, baciando la piccola rosa appena sbocciata col suo grande profumo che è Milena: strinsi forte nelle mie braccia la visione di Luigi, cercando di far sorridere un pochino la sua infantile serietà che tanto ha colpito il mio cuore. Lo so, lo sento, mi cerca in silenzio. Che dire poi di te, mia cara; ti leggo sul viso i segni del dolore e dell'attesa. Coraggio Maria! Tutto ha fine, ti sono sempre spiritualmente vicino.

Luigi, Milena e Maria, giugno 1944

mag, denk daran, dass ich dich immer mit all meiner Kraft geliebt habe und das Gleiche gilt für unsere geliebten Kinder Luigi und Milena.

Meine Geliebte, ich bin froh, dass du bei deinen Eltern übernachtest, so bin ich etwas beruhigt, aber bitte pass auch tagsüber auf und zögere nicht, wenn der Alarm los geht, warte nicht auf eine Bestätigung, flüchte mit den Kleinen auf das Land! Ich drück dich ganz fest, sowie Luigi und Milena!!
Ich werde zurückkommen und für immer vereint werden wir die traurigen Zeiten vergessen, nur Mut, dein geliebter Enrico.

Meine Liebe, ich schreibe dir ein zweites Mal, dass es nahezu unnütz ist, weitere Versuche zu unternehmen, mir die Prothese zu schicken. Heute brechen wir nach Deutschland auf, es macht nichts, ich verzweifle nicht, denn das ist nicht meine Art. Ich nehme die Dinge wie sie kommen und ich versichere dir, dass ich mich an jedem Ort zurecht finde, egal wohin sie mich bringen. Auch wenn es dort Blumen mit Dornen und ohne Duft geben würde.
… In diesen Tagen haben mir die Genossen aus Fossoli deinen Brief vom 24. Juli gebracht, nachdem ich gut 40 Tag keine Post erhalten hatte. Das war wie ein Lebenselixier für mich, das mich schlagartig wieder aufrichtete. Ich hoffe, dass dich mein Brief erreicht, vorausgesetzt, dass ein gefälliger Dritter (dem ich jetzt schon danke) mir den Brief frankiert und losschickt. Ich habe deine Nachricht vom 30. Juli dank Ingenieur Vezzani erhalten. Ich weiß, dass du bei seiner Frau warst und dank ihnen funktioniert die Kommunikation besser.

Da die Front näher kommt und sich der Druck der Partisanen hier in der Gegend erhöht, wird die Führung und die Kontrolle des Lagers in Fossoli immer schwieriger: Ende Juli entscheidet sich das deutsche Kommando auf einmal für die Schließung des Gefangenenlagers und seine Verlagerung in den Norden, nach Bozen – Gries. Man schätzt, dass von Fossoli ungefähr 5.400 Gefangene verlagert wurden, davon waren fast die Hälfte Juden. Zwischen August und November 1944 wird Fossoli eine Sammelstelle von Arbeitskräften für Deutschland. Im Lager ist eine Sammelstelle von verhafteten Bürgern, politischen Oppositionellen, Männer und Frauen, die zur Zwangsarbeit in Gebiete im Dritten Reich geschickt werden.

Mia Amatissima Maria, se il destino vorrà che questa mia ti giunga, vuol dire ch'io non sarò più a Fossoli, ma bensì per ignota destinazione, non ti dovrai per questo demoralizzare, anzi! L'avverso destino, ti deve essere di sprone, riattivando tutte le tue energie, troverai nuova forza, dunque agiare, e superare altri periodi; che più o meno lunghi potranno affacciarsi, prima del nostro desiato ricongiungimento. Purtroppo in questi giorni c'è movimento, ecco perchè io mi preparo questo scritto, perchè non so cosa sarà deciso, a carico di me, ed come ad altri, più o meno come me. Il tuo ultimo scritto, portava la data 22/6/ ove mi parli che a giorni sarà pronta la gamba, credimi sarebbe proprio stato per me, una delle maggior soddisfazioni, poter riattivare le mie condizioni fisiche, permettendomi così, dopo nove mesi, camminare senza le crucce, purtroppo invece devo attendere, inquantochè come vedi, non sono proprio questi i giorni che mi potrebbero farmi una soddisfazione simile, e così stai pur sicura cara Maria, che saprò attendere, con ferma decisione giorni migliori. Mia cara, nella tua mi parli anche dell'anno scorso, lo so, ma oggi siamo in altri tempi, e perciò ci vuol pazienza, speriamo in bene, e che con un pizzico di fortuna, voglia una volta tanto sorridere anche a noi, non è mica detto che, sarà per me voglia dire peggiorare, potrebbe darsi invece fosse la volta buona, e con quella porre fine a tutto, però è meglio non illudersi, ed essere sempre pronti al peggio, per un miglior domani. Cara moglie, ti faccio sapere anche che difficilmente, io potrò avere scritti, fuori dopo questa mia, perciò non scrivere più affinchè arrivi mi manchi, sempre però se mi sarà data la possibilità, se ciò non fosse, non disperare, sii forte, come nei primi mesi, anche se sarai priva di mie notizie, io t'assicuro, me la caverò sempre bene, ed un giorno, al mio ritorno, ti voglio ritrovare, te e i nostri cari bambini sempre più belli;

II

Mia adorata Maria, qualunque cosa possa accadere, (supposizioni,) ricorda ch'io ti ho sempre amata con tutte le mie forze, così per i nostri adorati Luigi e Milena, ~~[illegible]~~ dato mi le più grande soddisfazioni, che l'uomo possa chiedere nella vita, mi rimane ~~[illegible]~~ un solo rimpianto, quello di vedere i miei bambini crescere, e poterli bene educare e farli studiare, ma questo lo so, lo vedrò in seguito, Mia cara ti sembrerò con queste frasi un pò fuori posto, ma credimi non è per spaventarti, anzi ti voglio esprimere tutte le mie intenzioni, che forse ti ho tenuto sconosciute precedentemente, dunque non dar peso a queste, ma bensì pren deli queste frasi, tali come se io ti fossi realmente vicino, e che assieme fossimo a vedere il futuro dei nostri piccoli; e non mi dilungo oltre, sapendo che tu già hai compreso, che ho dato per ottenere un ~~[illegible]~~ migliore, e che cosa ancora dovrei, per i nostri figli, pur di raggiungere la meta.

Caro fratello Carlo, agli avvenimenti che si susseguono giornalmente, ti voglio dire due parole, sicuro da te prese in considerazione, con ciò che sopra scrissi a mia moglie, tu già hai compreso quali siano le mie maggiori preoccupazioni; momentaneamente, sei l'unico padre dei miei bambini, e se occorresse; ne son più che certo. Caro Carlo, con questo però non voglio che tu fraintenda, io sono sempre l'Ennio che tu sai, e non mi abbatterei mai di fronte a ore estreme, è solo una garanzia alla quale chiedo, per poter affrontare più sereno l'attuale mia situazione, un forte abbraccio a te e Luigi, bacio forte Mamma Babbo, Maria, Emilio, Adriano, sempre vostro unt.mo Ennio. Affettuosi saluti a cognate e cognati, zii e cugini, sinceramente ricordo e saluto Antonio, Feliciano, Pietro, Marco, e tutti i miei amici compreso Galliani Mereghetti Lioni. Cara Maria, io sto sempre in buona salute, spero così di te e tutti i nostri famigliari; coi nostri amatissimi Luigi e Milena, che sono la mia "Anima", un caro saluto a Mamma Pina e tutti, a te Maria ogni sera prima d'addormentarmi, ti bacio come sempre, e augurando la buona notte a Luigi, te e Milena, credo sempre al dolce risveglio. Forti baci mi tuo unt.mo Ennio Parto 21/7/44

ricordami sempre Baci....

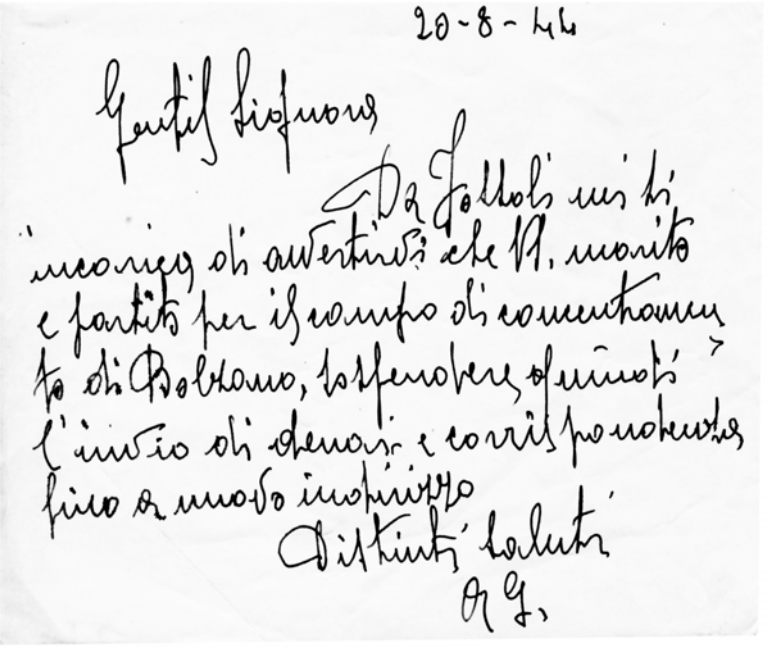
19.7.1944
Carissima Maria,
con quale ansia attendo tue nuove lo puoi immaginare. Io come vedi mi trovo ancora qui, anzi ti faccio sapere che in questi giorni sono stati presi dei provvedimenti a favore di ammalati invalidi, le voci sembrano buone, ma speriamo sempre tutto bene senza lasciarci trasportare troppo da dolci sogni.
La mia salute è buona ed il mio moncone penso sia ora in grado di sostenere l'apparecchio, ci credi ho una gran voglia di poter camminare ancora con le gambe, anche se una sarà di legno. Sai cara il caldo rende ancor più fastidioso l'uso delle grucce, e chissà se avrò ancora la soddisfazione di camminare!
Come te la cavi mia cara senza nessuna entrata, ci terrei a sapere in merito all'assicurazione, attendo notizie. Mia cara mesi ne son passati già quattro dal giorno che ti lasciai. Certo avvenimenti nuovi non saranno mancati, ti prego la prossima lettera dammi la situazione attuale che io sappia così come si trova la nostra famiglia e i nostri cari.
Se sei in difficoltà recati in via Manzoni al 30 a Monza dalla signora Vezzani che certo gentilmente ti aiuterà a recapitare le lettere, non avere soggezione, presentati e vedrai, vedrai che la signora ti sarà certamente d'aiuto, lui -suo marito- mi ha dato l'autorizzazione a farlo.
Cara moglie sono parecchi giorni che non arriva più posta al campo, né tanto meno pacchi, comunque non spedire più nulla perché andrebbero persi. Io sto bene purché abbia vostre notizie.

Mia amatissima Maria, se il destino vorrà che questa mia ti giunga, vuol dire che io non sarò più a Fossoli, ma bensì per ignota destinazione, non ti dovrai per questo demoralizzare, anzi! L'avverso destino ti deve essere da sprone riattivando tutte le tue energie, troverai nuova forza da uguagliare e superare altri periodi che più o meno lunghi si potranno affacciare prima del nostro desiderato ricongiungimento. Mia adorata Maria, qualunque cosa possa accadere, (supposizioni) ricorda che io ti ho amata sempre con tutte le mie forze e così per i nostri adorati Luigi e Milena.
…..Mia amatissima, sono contento che vai dai tuoi a dormire, ora sono più tranquillo ma, mi raccomando anche di giorno quando suona l'allarme non indugiare, non aspettare le prove per persuaderti, corri in campagna con i nostri piccoli! Ti abbraccio forte Maria, con Luigi e Milena!!
Tornerò e per sempre uniti dimenticheremo i giorni tristi, coraggio tuo amatissimo Enrico.

Papa verlässt Fossoli Ende Juli. Lastwägen und Lieferwägen bildeten eine Kolonne, die von den deutschen Soldaten auf Krafträdern geschlossen wurden. In San Benedetto überquerten sie den Po und erreichten am Abend Verona. Am Tag darauf brechen sie nach Bozen auf, wo sie abends ankommen.
Mama erhielt einen hastig, mit Bleistift geschriebenen Zettel, den Papa wahrscheinlich über ein Stacheldrahtzaun geworfen hat und den ein anständiger Mensch aufgesammelt, in ein Kuvert gesteckt und verschickt hat. Auf dem Zettel fragte Papa, ob Mama ihm Unterlagen schicken könnte, die seine Invalidität bestätigen. Es bestand die Hoffnung, dass sie ihn aufgrund dessen nicht in die Konzentrationslager nach Deutschland schicken würden, aber das waren nur Gerüchte oder vielleicht auch nur die Sehnsucht nach etwas Menschlichkeit. Mama schickte die angefragten Unterlagen, erhielt aber nie eine Antwort. Sie schrieb auch an das Kommando in Verona, aber auch dort herrschte nur Schweigen.
Papa blieb mit seinen Genossen nur wenige Tage in Bozen.
Das Lager in Bozen in der Via Resia existiert heute nicht mehr, es gibt nur noch eine Mauer zur Erinnerung. Wo einst das Lager war, stehen heute Wohngebäude.
Gemäß den Angaben im Buch von Dario Venegoni "Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano"/"Männer, Frauen und Kinder im Konzentrationslager Bozen" geht man davon aus, dass 9.500 Menschen das Lager durchlaufen mussten, darunter auch viele Italienerinnen und Italiener, die dort gelitten hatten. Manche hielten sich dort nur kurz auf, andere wiederum wurden im gleichen Lager ausgenutzt und geschunden, deren Geschichte auch heute noch wenig bekannt ist.
Von einem Eisenbahner, an den sich Papa mit der Bitte gewandt hat, seine Familie über seine Abreise zu informieren. (aus einen dieser schrecklichen Zugwagons in dem er sich wahrscheinlich an den Gittern der kleinen Fenstern festgehalten hat), Mama erhielt einem Brief in dem geschrieben war:

Ponte Adige, 5. August 1944
Ich wurde von Ihrer Tochter oder Verwandten beauftragt, folgende Nachricht zu übermitteln.
Sie ist in bester Gesundheit und mit guter Laune nach Deutschland abgereist.
Lass Maria meine besten Grüße zukommen.
Eisenbahner Bertoncello Emilio - Hauptbahnhof Ponte Adige Bozen
Der Umschlag war adressiert an: Bracesco Enrico Via Dante,17 Monza

Mia cara aggiungo un secondo scritto per dirti che ormai è quasi inutile tentare ciò che precedentemente scrissi circa l'invio della gamba. Oggi ci fanno partire per la Germania, ma non fa nulla, non mi dispero perché fa parte del mio carattere, prendo tutto come viene e ti assicuro che mi saprò adattare in qualsiasi luogo mi porteranno, anche se saranno fiori con spine e poco profumo.
…In questi giorni i miei compagni di Fossoli mi hanno portato un tuo scritto datato 24 luglio dopo ben 40 giorni che ne ero privo ed è stato come un balsamo vitale introdotto magistralmente nel mio corpo. Spero che questa mia ti possa giungere sempre che un terzo compiacente (che ringrazio) me la affranchi e la spedisca. Ho avuto tue notizie del 30 (luglio) per merito del mio ingegner Vezzani. So che hai fatto visita a sua moglie e grazie a loro riusciamo a comunicare meglio.


20-8-44

Gentil Signora

Da Fossoli mi si incarica di avvertirvi che il marito è partito per il campo di concentramento di Bolzano, sospendere quindi l'invio di denaro e corrispondenza fino a nuovo indirizzo

Distinti saluti

A. G.

Dank der Recherche von Italo Tibaldi, ein ehemaliger Deportierter, der 50 Jahre seines Lebens damit verbracht hat, die Wege seiner „Reisegefährten" (wie er sie definierte) nachzuvollziehen, erfuhr ich die Nummer des Konvois, der Papa nach Deutschland gebracht hat. Mit dem Konvoi Nummer 73 reisten sie am 5. August, 6. August und am 7. August 1944. So lang dauerte die fürchterliche Reise in den Viehwagons. Wagons, die von den SS abgeschlossen wurden und während den zahlreichen Pausen auf den ausgestorbenen Gleisen, in der prallen Hitze des Augusts, wurden sie mit Wasserwerfern angespritzt. Nur in diesen Momenten konnten Papa und seine Gefährten etwas aufatmen. Im Innern des Wagons befand sich nur Heu und ein großer Eimer mit 50 oder mehr zusammen gepferchten Deportierten. Verängstigt, gedemütigt, ohne Nahrung und ohne Wasser. Es herrschte Hitze, Angst und Promiskuität. Ein Albtraum, der drei Tage dauerte, drei Tage ohne den Wagon zu verlassen. Man stelle sich die Demütigung derjenigen vor, die einen derartig kleinen Raum teilen müssen, gezwungen ihre natürlichen Bedürfnisse vor allen Anwesenden zu verrichten. Das schreckliche Projekt der Entmenschlichung, das die Nazis nun umsetzten, begann hiermit. Die große Willensstärke, Großzügigkeit und Menschlichkeit der Deportierten hatte genau hier ihren Anfang, in diesen schrecklichen Wagons. Papa reiste mit seinen Leidensgenossen, die ihm behilflich waren und denen er wiederum mit seiner oft erwähnten Charakterstärke, die Dinge positiv zu sehen, geholfen hat. Mit ihm reiste auch sein Freund Gianfranco Maris, der auch mit ihm in Fossoli war. Aus einer Erzählung

Maris' vor einigen Jahren:

Ich gab deinem Vater ein Foto meiner Mutter und bat ihm, mir dies in seinen Krücken zu verstecken. Ich war überzeugt, dass ihn aufgrund seines Zustands ein besseres Schicksal erwartete. Aber als wir in Mauthausen ankamen, verschwand er zusammen mit anderen Invaliden aus der Gruppe und ich sah ihn nie wieder. Ich dachte und war lange Zeit davon überzeugt, dass sie ihn sofort vergast hätten, aber leider war dem nicht so.

Am 5. August sahen Bersan, Rizzardi und Valagussa wie mit ihnen dieser Mann mit seinen Krücken in den gesicherten Wagon stieg, auch dieser in Richtung Mauthausen. In seinen Memoiren stellt Siro Riboldi, ein Partisan aus Biassono, die gemeinsame Ankunft im Lager mit Enrico Bracesco dar:

A causa dell'avvicinarsi del fronte e dell'intensificarsi delle pressioni partigiane nella zona, la gestione e il controllo del campo di Fossoli diventano difficili: a fine luglio improvvisamente il comando tedesco decide la chiusura del gulag e il suo trasferimento più a nord, a Bolzano - Gries. Si stima che siano passati da Fossoli circa 5.400 deportati, di cui la metà ebrei. Tra agosto e novembre del 1944 Fossoli diventerà un centro di raccolta di manodopera per la Germania. Il campo raccoglie cittadini rastrellati, oppositori politici, uomini e donne da inviare al lavoro coatto nei territori del Reich.

Papà lasciò Fossoli a fine luglio. Furono utilizzati autocarri e corriere che formarono una colonna chiusa dai side-car tedeschi. Traghettarono a San Benedetto Po e giunsero a Verona in serata. Il giorno successivo ripartirono per Bolzano, dove arrivarono in serata.
Arrivò alla mamma un biglietto scritto velocemente a matita che probabilmente papà lanciò da qualche reticolato e che una buona persona raccolse, imbustò e spedì. Nel biglietto papà chiedeva a mamma di inviargli documenti che comprovassero la sua invalidità, perché c'era una speranza che non lo avrebbero mandato nei campi nazisti in Germania, ma erano solo voci, o forse solo speranze di un briciolo di umanità. Mamma spedì i documenti richiesti ma non ebbe mai risposta. Scrisse anche al comando di Verona, ma anche da qui il silenzio fu totale. Papà con i suoi compagni rimase a Bolzano pochi giorni.
Il campo di Bolzano in via Resia oggi non esiste più, è rimasto solo un muro a memoria. Là dove sorgeva il campo oggi sorgono palazzi di edilizia residenziale .
Dal libro di Dario Venegoni "Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano" si stimano 9500 persone passate da questo campo.
Tanti italiane e italiani che lì soffrirono, molti di passaggio, altri vennero sfruttati e vessati nello stesso lager la cui storia è ancor oggi poco conosciuta.

Da un ferroviere a cui papà si era rivolto chiedendo di informare la famiglia della sua partenza (forse aggrappandosi a una della finestrelle grigliate di quei terribili vagoni), mamma riceverà una lettera in cui si dice:

in der Zwischenzeit begann unser Leidensweg. Die Soldaten fingen an, die Deportierten mit allen möglichen Mitteln zu verprügeln: Mit Fußtritten, Gewehren, unter Beleidigungen und mehr. Ich befand mich mitten in der Reihe neben dem armen Bracesco, Canzi und dem Priester. Wie ich Bracesco so sah, wie er mit übermenschlicher Anstrengung mit nur einem Bein den Berg hoch lief, half ich ihm, damit er Schritt halten konnte und wir schleppten uns in einem wahren Kraftakt ins Konzentrationslager.

Der Bahnhof von Mauthausen war vom Lager circa 5 Kilometer entfernt. Es war ein schrecklicher Weg. Unvorstellbar welche immensen Leiden wohl jeder hat überstehen müssen und wie wohl Papa gelitten hat, um in der Hochebene anzukommen, wo das Vernichtungslager der Nazis angesiedelt war. Jedes Jahr wenn ich die Strecke mit den Bussen voller Schüler zurücklege, muss ich an meinen Vater denken, an diesen schmerzhaften Marsch, und mir läuft es kalt den Rücken runter. Ich sehe ihn vor mir, gekrümmt vor lauter Anstrengung, den Anstieg zu meistern und Schritt zu halten, um die Schläge der SS zu vermeiden, die sie niemanden ersparten.
Papa erhält die Gefangenennummer 82293, "deportiert aus Sicherheitsgründen". Er bezeichnete sich als Mechaniker. Er wurde nach der Selektierung sicherlich direkt in das „Sanitätslager" gebracht, die Krankenpflege-Abteilung des Vernichtungslagers Mauthausen, wo man alles machte, aber mit Sicherheit keine Kranken heilte. Geschichtsforscher schreiben, dass die Kranken manuelle Arbeiten für die Kriegsindustrie der Nazis verrichten mussten.
Ich habe keine Zeugen, die mir etwas über ihn in den Monaten zwischen dem 7. August und den zwei Daten seines Todes berichten können. In der ersten Zeit haben wir für ein paar Jahre geglaubt, sein Todestag wäre der 15. September 1944, dann kam später ein anderes Datum hervor, der 8. Dezember 1944. Nicht mehr in Mauthausen, sondern in einem Ort namens Alkoven, genauer gesagt, in dem entsetzlichen Schloss von Hartheim, wohin Papa verlegt wurde. Hier vereint sich sein Schicksal mit vielen, viel zu vielen Menschen, die einen schrecklichen Tod erfuhren. Entweder durch Erstickung durch Kohlenmonoxid oder fest gekettet auf kalten Betten, wo an ihnen erschreckende Experimente durchgeführt wurden, die ihr elendiges Leben langsam beendeten.

Es war gerade Tagesanbruch, ein grauer Morgen. Enrico war in einem hellblauen Bus mit verdunkelten Scheiben und fuhr mit anderen Leidensgenossen von Mauthausen nach Hartheim. Schrecken und

> Ponte Adige, 5 agosto 1944
> Sono stato incaricato da vostra figlia o parente di darvi sue notizie.
> E' partita per la Germania con salute ottima, allegra.
> Manda a Maria infiniti saluti.
> Ferroviere Bertoncello Emilio - Stazione F.S. Ponte Adige Bz
> La busta è arrivata intestata a Bracesco Enrico Via Dante,17 Monza

Grazie alla ricerca fatta da Italo Tibaldi, ex deportato che ha dedicato 50 anni della sua vita a ricostruire il percorso dei suoi "compagni di viaggio", come lui li definiva, ho potuto conoscere il numero del convoglio che portò papà in Germania. Con il convoglio numero 73 viaggiarono il 5 agosto, il 6 agosto e il 7 agosto 1944. Tanto durò quel terribile viaggio su carri bestiame. Vagoni chiusi dall'esterno dalle SS e forse durante le innumerevoli soste su binari morti sotto il sole di agosto venivano annaffiati da getti d'acqua da cui papà e i suoi compagni potevano trarne un poco di sollievo. Solo paglia e un grosso secchio erano all'interno del carro. 50 o forse più deportati erano ammassati: spaventati, umiliati, senza cibo e senza acqua. Caldo, angoscia e promiscuità. Tre giorni da incubo, tre giorni senza scendere dal carro. Immagino l'umiliazione di ognuno nel dover condividere pochissimo spazio e quei bisogni naturali a cui l'uomo non può sottrarsi, obbligati a espletarli in pubblico. Il terribile progetto di disumanizzazione messo in atto dai nazisti iniziava proprio da qui. La grande forza di volontà, grande generosità e umanità dei deportati è iniziata proprio a esprimersi a partire da questi terribili vagoni. Papà ha viaggiato con i suoi compagni che lo hanno aiutato e che lui a sua volta ha aiutato con la forza del suo carattere, a detta di molti sempre portato a vedere l'aspetto meno negativo delle cose. Su quel trasporto viaggiò anche Gianfranco Maris, suo compagno anche a Fossoli.
Da un racconto che Maris mi fece anni fa:

> Diedi in consegna a tuo padre una foto di mia madre, pregandolo di custodirmela nascondendola tra le fasce delle grucce, convinto che a lui visto le sue condizioni sarebbe toccato un destino migliore, ma, arrivati a Mauthausen lui e altri come lui sparirono dal gruppo, non lo rividi più". Pensai e per molto tempo ne sono stato convinto che lo avessero gassato subito, ma purtroppo non fu così.

Il 5 agosto Bersan, Rizzardi e Valagussa videro salire con loro sul vagone

Verzweiflung spiegelten sich in den Augen aller wieder. Sie schwiegen, müde und zerstört von der fürchterlichen Erfahrung im Konzentrationslager. Eine Frage hatten sie alle auf dem Herzen, aber keiner wagte es zu sprechen: wo gingen sie hin, welches wird wohl das Schicksal eines jeden sein, nach all diesem Schmerz, konnte noch etwas Schmerzvolleres folgen? Der kleine Bus fuhr die staubigen Straßen entlang, mit den müden Menschen an Bord, kraftlos, hoffnungslos, beraubt von jeglichem Wunsch zu überleben.
Der Bus hält an. Man erkennt die gräuliche Silhouette eines Schlosses. Man hört, wie harte und entschiedene Befehle erteilt werden, keiner versteht was gesagt wird, aber alle bewegen sich so schnell wie möglich. Eine scharfer Geruch steigt in die Nase, sie gehen in das Schloss, keiner wird hier jemals wieder rauskommen.

Hartheim ist ein schönes Renaissance-Schloss aus dem 17. Jahrhundert im Ort Alkoven, in der Nähe fließt die Donau vorbei, nicht weit von Linz in Österreich. Es ist ein Wahrzeichen eines der schrecklichsten Gräueltaten, die vom Nazi-Regime begangen wurden, hier war eines der sechs geschaffenen Institute für Euthanasie.
Mit totaler Verachtung aller, die anders und andersartig waren, sahen die Nazis sich als die einzig reine und auserwählte Rasse, die dazu berufen war, andere Nationen zu dominieren, die wiederum von Untermenschen bevölkert und als Sklaven zu behandeln waren.
Um eine dominante Rase zu schaffen, mussten sie die Menschen vernichten, die nicht in ihr Profil des perfekten Menschen passten. Demzufolge wandelten sie geeignete Strategien an, um alle zu vernichten die sie als „niederwertig" betrachteten. Im Nazi-Deutschland war kein Platz für „nutzlose Wesen""überflüssige" Existenzen, wie körperlich oder physisch Invalide, denn auch das menschliche Leben wurde einer rücksichtslosen Kosten-Nutzen-Rechnung unterzogen. Dementsprechend wurden Massentötungen wehrloser Menschen durchgeführt, die überzeugt waren, an einem Ort angekommen zu sein, wo sie weniger leiden müssen. Sie wurden von Ärzten getäuscht, die Mörder waren. Diese Verbrechen haben nie eine angemessene Gerechtigkeit erfahren, denn die Ärzte ließen sich Entlastungsschreiben ausstellen, die ihnen auch in den Nürnberger Prozessen halfen. Auf diese Weise konnten sie nachweisen, dass sie autorisiert waren und lediglich ihrer ärztlichen „Pflicht" nachkamen.

piombato quest'uomo con le sue stampelle, anche lui destinato a Mauthausen. Nel suo libro di memorie, il partigiano biassonese Siro Riboldi rievoca l'arrivo al lager in compagnia di Enrico Bracesco:

> nel frattempo iniziò il nostro calvario. I soldati cominciarono a percuotere i deportati con mezzi di qualsiasi genere: dalle pedate, ai moschetti con ingiurie e altro. Io mi trovavo nel mezzo della fila accanto al povero Bracesco, Canzi e il prete. Nel vedere Bracesco camminare con uno sforzo sovrumano, essendo senza una gamba, lo aiutai a non perdere il passo della marcia e a trascinarlo di vera forza verso il campo.

La stazione ferroviaria di Mauthausen dista dal campo circa 5 Km. Fu un percorso terribile, immagino le immani sofferenze di ognuno, immagino papà quanto avrà sofferto per arrivare all'altopiano dove sorge il campo di sterminio nazista. Ogni anno quando lo percorro con i bus carichi di studenti il mio pensiero va sempre a mio padre, a quella dolorosa marcia, e un brivido mi corre sulla schiena. Lo vedo piegato sotto lo sforzo di salire e di mantenere il passo per evitare i colpi che le SS non lesinavano a nessuno.

A papà venne assegnata la matricola 82293, "deportato per motivi di sicurezza". Lui si dichiarò meccanico. Fu trasferito dopo la selezione quasi sicuramente nel "sanitatslager", la sezione medica e infermieristica del campo di sterminio di Mauthausen dove tutto si faceva fuorché curare i malati. Ricercatori scrivono che anche ad ammalati allettati davano dei lavori manuali per l'industria bellica nazista.
Non ho testimoni che possono raccontarmi di lui in questi mesi che intercorrono tra il 7 agosto e le due date di morte: in un primo tempo, per alcuni anni abbiamo avuto come data di morte il 15 settembre 1944, poi successivamente un'altra data che risale all'8 dicembre del 1944. Non più a Mauthausen, ma in località Alkoven, precisamente nel terribile Castello di Hartheim, dove papà venne trasferito e qui il suo destino si unì a quello di tante, di troppe persone che subirono una morte terribile o per soffocamento da monossido di carbonio o violentati su freddi lettini dove esperimenti terrificanti mettevano fine alle loro misere vite.

> Era da poco passata l'alba di un mattino grigio. Enrico sul pulmino azzurro dai vetri oscurati percorreva con altri compagni il tragitto tra Mauthausen e Hartheim. Spavento e disperazione erano negli occhi di tutti. Tacevano, stanchi e distrutti da quella terribile esperienza del lager.

Es war im Jahr 1939, als das Schloss Hartheim in eine Anstalt für Euthanasie umgewandelt und mit der Tötung von behinderten Kindern begannen wurde. Nach 1940 wurde die Euthanasie der Kinder ergänzt um die Aktion T4, Euthanasie mit Giftgas für Erwachsene. In Hartheim wurden eine Gaskammer, die als Duschkabine getarnt war, ein Krematorium und später eine Knochenmühle errichtet. Hartheim wurde als Zentrum für Euthanasie sowie als zusätzliche Gaskammer für Mauthausen genutzt und darüber hinaus war es eine wahrhaftige Schule für Mörder. Es gab ein Dunkelzimmer in dem ein Fotograf hinter einer Stahltür mit zentralem Guckloch alles fotografierte, was die Mörder-Ärzte in diesem Raum, den armen menschlichen Versuchspersonen antaten. Die Experimente wurden nicht immer an den Leichen vorgenommen, oftmals war es notwendig, genaustens die Reaktions- oder Widerstandszeiten gegenüber dem Gas oder anderer injektierten Substanzen zu berechnen. Der Fotograf entwickelte in der Dunkelkammer alles, was er im Laufe der „Aktionen" aufgenommen hatte, um eine genaue und vollständige Dokumentation der Vorgehensweise des Mordens von Tausenden von Menschen zu haben, die in folgenden Lagern ebenfalls angewendet wurde: Brandenburg, Grafeneck, Sonnestein in Deutschland und Hadamar mit Hartheim in Österreich. Das gleiche Personal von Hartheim wurde versetzt und in Belzek, Sobibor und Treblinka eingesetzt, wo 2 Millionen Menschen das Leben verloren; für eine Zeitlang war das Personal auch in San Sabba, in der Nähe von Triest in Italien tätig, wo mehr als 5.000 Menschen ihr Leben verloren.
Diese Operationen wurden T4 genannt (gemäß der Adresse der Pl nungs- und Verwaltungsbehörde der „Euthanasie"-Morde in Berlin, Tiergartenstraße Nr. 4) und anschließend in die Operation "14f13" eingegliedert.
Am 11 August 1941, kurz vor dem offiziellen Stopp der Aktion T4, starteten die ersten Transporte von Mauthausen nach Hartheim denen viele Weitere folgten.

Enrico, als kämpfender Partisan, hatte nie die Hoffnung verloren, wieder zurück zu kehren. Er liebte die Musik, spielte Gitarre, liebte die Kinder, seine Frau, liebte die Freiheit, und die soziale Gerechtigkeit, er wollte für seine Kinder eine bessere Zukunft.
Seine Asche und die seiner Leidensgenossen sind vom Wind eingesammelt worden, oder vielleicht von der Donau oder vom Regen. Aber aus dieser Asche und aus diesen Leiden ist ein Parlament entstanden, daraus ist die Demokratische Verfassung Italiens entstanden. Aus den Opfern unserer Väter wird noch die „Verfassung Europas" entstehen.

> Una domanda era nel cuore di tutti, ma nessuno osava parlarne: dove stavano andando, quale poteva essere il destino di ognuno dopo tanto dolore, poteva esserci qualche cosa di ancora più doloroso? Il pulmino percorreva queste stradine polverose con a bordo uomini stanchi, senza più forze, senza più speranze, svuotati da ogni desiderio di sopravvivenza. Il pulmino si ferma. Si intravede la sagoma grigiastra di un grande castello. Si sentono impartire ordini secchi e perentori, non si capisce cosa dicono, ma tutti si muovono il più celermente possibile. Un odore acre riempie le narici, entrano nel castello, nessuno ne uscirà mai più.

Hartheim è un bel castello rinascimentale del diciassettesimo secolo, situato in località Alkoven, dove vicino scorre il Danubio, non lontano da Linz, in Austria, ed è l'emblema di uno dei più terribili orrori perpetrati dal regime nazista: era uno dei sei istituti creati per l'eutanasia.
I nazisti, con il disprezzo totale che li contraddistingueva per gli altri e per i "diversi", si consideravano la razza pura ed eletta per eccellenza dell'umanità, destinata a dominare le altre nazioni, popolate invece da uomini inferiori da sfruttare come schiavi.
Per poter creare una razza dominante avevano bisogno però di eliminare le persone che non rientravano nella loro idea di uomini perfetti, e quindi adottarono strategie atte a eliminare tutti coloro che consideravano di "valore inferiore". Nella Germania nazista non c'era posto per gli"esseri inutili", le esistenze "superflue" come gli invalidi fisici e psichici, perché anche la vita umana era assoggettata al calcolo impietoso costi/benefici. Vennero così attuate uccisioni di massa a persone inermi, convinte di essere in luoghi che avrebbero attenuato le loro sofferenze. Furono ingannati da medici assassini. Questi crimini non hanno avuto mai una adeguata giustizia, in quanto i medici si fecero sottoscrivere delle liberatorie che li salvarono anche al processo di Norimberga potendo dimostrare che erano autorizzati a espletare il loro "dovere" di medici.
Fu nel 1939 che il Castello di Hartheim venne trasformato in uno stabilimento di eutanasia, iniziò lì l'eliminazione dei bambini portatori di handicap. Dopo il 1940 l'eutanasia dei bambini venne integrata con l'azione T4, l'eutanasia degli adulti con gas venefico. Ad Hartheim furono costruiti una camera a gas, camuffata da camera per la doccia, un forno crematorio e più tardi un mulino tritaossa. Hartheim, oltre a essere stato

Im Januar 1945 wurden einige Gefangene aus Mauthausen nach Hartheim gebracht und mussten alles abbauen, um den ursprünglichen Zustand des Schlosses wieder herzustellen. Schreckliche und grausame Verbrechen, ungehörte Leiden, alles gelöscht, alles musste geheim bleiben, aber so kam es nicht.
Von 1938 bis 1944 wurden in diesem Schloss mehr als 30.000 Menschen eliminiert, davon 300 italienischer Abstammung.
Es gibt keine Überlebende, keine unmittelbaren Zeugen.

Es gab 19 Opfer aus dem Industriegebiet Sesto San Giovanni, davon fünf aus Monza:

BRACESCO ENRICO, Gefangenennummer 82293, geboren in Monza (MB) am 10.4.1910. Wohnhaft in Monza, Mechaniker-Werkzeugmacher

CAGLIO ERNESTO, Gefangenennummer 58758, geboren in Spino d'Adda (CR) am 12.2.1889. Wohnhaft in Monza, Mechaniker

CERTA MARIO, Gefangenennummer 58791, geboren in Verona (VRam 23.2.1889. Wohnhaft in Monza, Hilfsarbeiter

GHEDINI GIUSEPPE, Gefangenennummer 58902, geboren in Zola Predosa (Bologna). Wohnhaft in Monza, Instandsetzer

TAMAGNI ROMOLO, Gefangenennummer 57426, geboren in Monza (MB). Wohnhaft in Monza, Arbeiter Galvanik

Fast jeden Sonntag hievte Mama mich auf den Fahrradsitz während Luigi, mein Bruder, hinten auf dem Gepäckträger Platz nahm und glücklich brachen wir zum Haus der Großeltern in der Via Luciano Manara auf. Ich habe wunderschöne Erinnerungen an diesen langen Esstisch mit meinen Cousins Emilio und Adriano, meinen Tanten und Onkel. Tante Maria verteilte den gelben Risotto und dann wurden die begehrten, am Topfboden fest gebrannten, Risotto-Krusten an den verteilt, der sich zuerst meldete. Gelächter, Albernheiten und viel Zuneigung, daran hat es nie gemangelt. Alle setzten sich dafür ein, dass unsere kleine Familie die Abwesenheit von Papa nicht zu sehr belastet.
"Onkel Carletto warum wechselst du dich nicht ab, eine Woche mit uns in der Via Dante und eine Woche hier mit dem Rest der Familie?". Mein Onkel nahm mich in den Arm und beruhigte mich mit einem Kuss auf die Wange.

un centro di eutanasia e ad aver funzionato da camera a gas aggiuntiva per Mauthausen, fu una vera e propria scuola di assassinio. Lì era stata costruita una camera oscura dove un fotografo da dietro una porta di ferro con al centro un buco, fotografava tutto ciò che nel locale veniva fatto dai medici assassini alle povere cavie umane. Gli esperimenti non sempre venivano fatti su cadaveri, spesso accadeva che occorresse calcolare con esattezza i tempi di reazione o di resistenza ai vari gas o alle varie sostanze iniettate. Il fotografo nella camera oscura stampava tutto quanto ripreso nel corso delle varie "azioni", onde avere una documentazione esatta e completa di tutta la procedura per la "messa a morte" di migliaia di persone da applicare in altri campi: Brandenburg, Grafeneck, Sonnestein in Germania, Hadamar con Hartheim in Austria. Lo stesso personale di Hartheim fu spostato e usato a Belzek, Sobibor e Treblinka dove persero la vita 2 milioni di persone; fu trasferito anche per un periodo a San Sabba vicino a Trieste in Italia dove persero la vita oltre 5.000 persone.

Queste operazioni furono chiamate T4 (dall'indirizzo dove a Berlino sorgeva la palazzina della Cancelleria del Fuhrer, Tiergartenstrasse al numero 4) poi successivamente queste attività furono spostate nell'ambito dell'operazione "14f13".

L'11 agosto 1941, poco prima dell'arresto ufficiale dell'azione T4, partì il primo trasporto da Mauthausen per Hartheim a cui ne seguirono molti altri.

Castello di Harheim

Sie hatten einen großen Schuppen im Hof der Trattoria errichtet und hier wurden fast jeden Samstag Feste gefeiert, Musik gespielt und Schönheitswettbewerbe abgehalten. Auf der hinteren Wand hatten sie zwei Gesichter auf die Mauer gemalt: die Gesichter der Partisanen, nach denen die neue Sektion der Kommunistischen Partei Italiens benannt wurde. Eines davon war das Gesicht von Papa und ich war stolz und glücklich. Die Sektion "Bracesco-Paleari" war ein stark besuchte und sehr aktive Sektion, mit großer Initiative. Alle hatten den starken Willen in sich, endlich wieder ihre Meinung frei äußern zu können sowie bestmöglich zusammen zu arbeiten, um die Lebensbedingungen zu verbessern.
Eine weitere sehr präsente Erinnerung aus den Jahren der Nachkriegszeit war die Beerdigung von Opa Cec.
Vor seinem Tod musste Oma ihm versprechen, dass sie seine Vorgaben bezüglich der außerkirchlichen Zeremonie detailgetreu einhält. Opa verstarb am Morgen des 28. November 1950.
Vor dem Leichenwagen war ein großes Bild seines Sohnes Enrico, Opas Sarg und direkt dahinter zahlreiche rote Fahnen; es folgten in einer Kolonne, mit schwarzen Mänteln gekleidet, die kleinen Waisen der Einrichtung San Vicenzo.
Und obwohl Oma den Priester von San Biagio nicht angerufen hat, kam er dennoch. Ich erinnere mich an die Standhaftigkeit dieser kleinen, in schwarz gekleideten Frau, mit der sie den Geistlichen gegenüber trat, die darauf bestanden, zu bleiben, um die Beerdigung durchzuführen. Die Kirche war in diesen Jahren sehr mächtig und die Kommunisten wurden exkommuniziert. Sie gingen weg und mit ihnen einige Verwandte, die das Vorgehen nicht guthießen.
Für mich war das auch die Beerdigung von Papa. Mein Schmerz war groß, einerseits wegen des Verlusts meines geliebten Opas, andererseits wegen der Gewissheit, dass ich meinen Vater nie mehr wieder sehen würde. Im Innern hoffte ich vielleicht immer noch, dass er eines Tages zurück kommt.

Enrico, da partigiano combattente, non aveva mai perso la speranza di ritornare. Lui amava la musica, suonava la chitarra, amava i bambini, amava la sua donna, amava la libertà, e la giustizia sociale, voleva per i suoi figli un avvenire migliore.
Le sue ceneri con quelle dei suoi compagni sono state raccolte dal vento, forse dal Danubio, forse dalla pioggia, ma da quelle ceneri, da quelle sofferenze, è nato un Parlamento, è nata la Costituzione Democratica Italiana. Dai sacrifici dei nostri padri deve ancora nascere la "Costituzione Europea".
Nel gennaio 1945 alcuni prigionieri di Mauthausen furono portati ad Hartheim e smantellarono tutto quanto, ripristinando lo stato originale del castello. Delitti orrendi, sofferenze inaudite, crimini atroci, tutto cancellato, tutto doveva restare segreto, ma così non fu.
Dal 1938 al 1944 furono eliminati in questo castello più di 30.000 persone di cui 300 italiani.
Non ci sono sopravvissuti, non ci sono testimoni diretti.

Furono 19 le vittime dell'area industriale di Sesto San Giovanni e tra questi 5 cittadini monzesi:

BRACESCO ENRICO, matricola 82293, nato a Monza (MB) il 10.4.1910. Residente a Monza, meccanico-attrezzista.

CAGLIO ERNESTO, matricola 58758, nato a Spino d'Adda (CR) il 12.2.1889.Residente a Monza, meccanico.

CERTA MARIO, matricola 58791, nato a Verona (VR) il 23.2.1889. Residente a Monza, manovale.

GHEDINI GIUSEPPE, matricola 58902, nato a Zola Predosa (Bologna). Residente a Monza, aggiustatore.

TAMAGNI ROMOLO, matricola 57426, nato a Monza (MB). Residente a Monza, nichelatore.

" Nel 1998 papà viene insignito con La Croce al Valor Militare; mamma era morta da un anno".

Deine Familie ist gewachsen Enrico, deine Kinder sind groß geworden sowie deine Enkel und Urenkel. Auch dank dir sind wir gewachsen, dank deiner immensen Liebe für die Gerechtigkeit, für die Freiheit, koste es was es wolle. Mama konnte uns die grundlegenden Werte, wie Solidarität und Ehrlichkeit übermittelt, für die du gekämpft und dein Leben geopfert hast. Du wirst immer bei uns sein, denn wir werden nie aufhören, den Geist des Antifaschismus zu übermitteln und am Leben zu erhalten, um heute und Morgen gegen jede Form der Diskrimination, Gewalt und Unterdrückung zu kämpfen. Ein konkretes Beispiel, wie man heute Solidarität, Demokratie und soziale Gerechtigkeit mit Hilfe des Sports umsetzen kann, ist ein jährlich stattfindendes Fußballturnier ("Campionato di Calcio Popolare"), dass vom Sozialen Zentrum FOA Boccaccio ins Leben gerufen wurde. Das FOA Boccaccio hat seinen Sportplatz nach Enrico Bracesco benannt. Ein vom italienischen Fußballverband verlassenen, völlig vernachlässigten und ungenutzten Platz, den das FOA Boccaccio wieder aufgearbeitet und aktiviert hat. Dieser Ort, der autonom verwaltet wird, ist ein Werkstätte für antirassistische Praktiken geworden, in denen Formen des Widerstands und des Angriffs gegen jede Ausuferung ausprobiert werden.

Heutzutage ist es nicht möglich, sich als demokratisch zu bezeichnen, ohne das Erbe des antifaschistischen Widerstands zu übernehmen.
Danke Papa, dir und all deinen Genossen. Danke an alle Antifaschisten

Quasi ogni domenica mamma mi issava sul seggiolino della sua bici, mentre Luigi mio fratello si accomodava dietro sul portapacchi della bicicletta di mamma e felicemente ci avviavamo per raggiungere la casa dei nonni in via Luciano Manara. Ho dei bellissimi ricordi di questa lunga tavolata con i cugini Emilio e Adriano, gli zii e i nonni. Zia Maria distribuiva il risotto giallo e poi le ambitissime croste venivano date a chi riusciva per primo a prenotarsele. Risate, scherzi e tanto affetto non sono mai mancati. Tutti si adoperavano per non far pesare troppo alla nostra famigliola l'assenza di papà.
"Zio Carletto perché non decidi di alternarti una settimana con noi in via Dante e una settimana qui con il resto della famiglia?". Lo zio mi prendeva tra le braccia e con un bacio sulle guance mi tranquillizzava.
Avevano costruito un grande capannone nel cortile della trattoria e qui si svolgevano quasi ogni sabato feste, musica e anche elezioni delle ragazze più belle. Sulla parete di fondo avevano affrescato due grandi volti: i volti dei partigiani a cui la nuova sezione del Partito Comunista Italiano era dedicata. Uno di questi volti era quello di papà e io ero orgogliosamente felice. La sezione "Bracesco-Paleari" era una sezione frequentatissima, attiva e piena di grandi iniziative. In tutti c'era una grande voglia di ricominciare a vivere finalmente liberi di esprimersi pubblicamente e di collaborare a migliorare le condizioni di vita.
Un altro ricordo molto presente di quegli anni del dopoguerra sono stati i funerali di nonno Cec.
Prima di morire nonno si fece promettere dalla nonna che avrebbe seguito le sue indicazioni circa la cerimonia laica che desiderava nei minimi particolari. Nonno mancò una mattina del 28 novembre del 1950. Davanti al suo carro funebre un grande quadro con il volto di suo figlio Enrico, la sua bara e tantissime bandiere rosse subito dietro; seguivano incolonnati con le mantelline nere gli orfanelli dell'opera di San Vincenzo. Nonostante nonna non avesse chiamato il parroco di San Biagio, lui venne. Ricordo la fermezza con cui questa piccola donna vestita di nero seppe tener testa ai sacerdoti che insistevano per voler rimanere e celebrare la funzione funebre. Il potere della chiesa in quegli anni era pesante e i comunisti erano stati scomunicati. Se ne andarono e con loro alcuni parenti che non gradirono.
Fu per me la cerimonia funebre anche di papà. Il mio dolore si dilatò sia per la perdita del nonno tanto amato che per la consapevolezza che non avrei mai più visto il mio papà, forse segretamente ancora speravo che un giorno lui sarebbe potuto tornare.

Milena Bracesco e Maria Parma
al Castello di Harteim, 1992

Milena Bracesco dietro al monumento degli Italiani a Mathausen 1976

La tua famiglia è cresciuta Enrico, sono cresciuti i tuoi figli, i tuoi nipoti e i pronipoti. Siamo cresciuti anche grazie a te, al tuo amore immenso per la giustizia, per la Libertà costi quel che costi. Mamma ha saputo trasmetterci quei valori fondanti di solidarietà, di onestà per cui tu hai lottato e sacrificato la tua esistenza. Sei sempre con noi perché noi non mancheremo mai di trasmettere e mantenere vivo lo spirito dell'antifascismo come strumento di lotta contro ogni discriminazione, violenza e sopraffazione di oggi e di domani. Un esempio concreto di come oggi si possono attuare la solidarietà, la giustizia sociale, l'antifascismo è la pratica dello sport popolare: qui a Monza il centro sociale Boccaccio ha intitolato un campo sportivo a Enrico Bracesco, recuperando uno spazio che la Federazione Italiana Gioco Calcio aveva lasciato in disuso e destinato al completo abbandono. Questo luogo, gestito autonomamente, è diventato un laboratorio di pratiche antirazziste, in cui si sperimentano forme di resistenza e attacco al qualunquismo dilagante.
Non è possibile oggi dichiararsi democratici senza assumere l'eredità della Resistenza antifascista.
Grazie papà, a te e ai tuoi compagni tutti.
Grazie a tutti gli antifascisti di oggi e di domani.

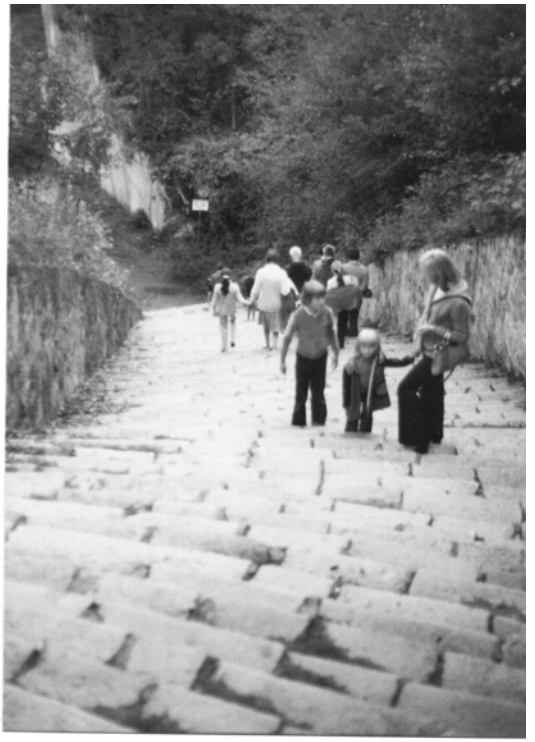
Milena e i suoi due figli Elena e Andrea all'ingresso di Mathausen 1976

Bibliografia di riferimento

Arienti Pietro, 2011, Dalla Brianza ai Lager del Terzo Reich, Missaglia, Bellavite.
Arienti Pietro, 2006, La Resistenza in Brianza, Missaglia, Bellavite.
Borgomaneri Luigi, 2015, Li chiamavano terroristi. Storia dei Gap milanesi, Unicopli, Milano.
FOA Boccaccio 003, 2017, Monza partigiana, V ed., Monza.
Mantegazza Raffaele, 2007, Al di là del niente, Comune di Monza, Monza.
Valota Giuseppe, 2015, Dalla fabbrica ai lager, Mimesis, Sesto San Giovanni.

Sitografia di riferimento
www.deportati.it
www.boscodellamemoria.it

Milena e i due figli davanti al monumento del generale russo, 1976



Milena e i due figli sulla scala
della morte a Mathausen, 1976

Elena Andrea e Pino, il marito di Milena davanti al Monumento degli italiani

Milena e la famiglia di suo figlio Andrea davanti al monumento degli italiani a Mathausen

Milena e sua figlia Elena, Castello di Hartheim, 2000

Elena, Milena e Signorelli sulla scala della morte a Mathausen, maggio 1997

Milena, Angelo Signorelli e la moglie Silvana il labaro al corteo verso il Castello di Harteim, maggio 2000

Milena e Luigi Bracesco inaugurano il campo sportivo intitolato a loro padre presso la Foa Boccaccio 003 di via Rosmini 11, Monza dicembre 2011

Milena Bracesco (Jahrgang 1942) ist Vize-Präsidentin des nationalen Verbandes der Ex-Deportierten der Vernichtungslager der Nazis (ANED = Associazione Nazionale ex Deportati nei campi nazisti) von Sesto San Giovanni und Monza. Sie bekleidet auch das Amt des Nationalrats des Verbandes.
Als Tochter des Partisanen Enrico Bracesco (von den Nazis im Schloss Hartheim ermordet) ist sie seit jeher an den Aktivitäten beteiligt , die ANED in den Schulen der Region Monza und Brianza fördert, mit dem Ziel die Geschichte der Deportation und des Partisanenkampfes zu übermitteln und zu vertiefen.
Sie war die Förderin des "Bosco della Memoria" (Wald der Erinnerung), ein ambitioniertes Projekt, das 2018 in der Stadt Monza Form angenommen hat: Eine Gedenkstätte an der 92 Bäume gepflanzt wurden, die den in die Vernichtungslager der Nazis deportierten Monzesen gewidmet wurden.

Milena Bracesco (classe 1942) è vice presidente dell'Associazione Nazionale ex Deportati nei campi nazisti (ANED) di Sesto San Giovanni – Monza. Ricopre anche la carica di consigliere nazionale dell'Associazione.
Figlia del partigiano monzese Enrico Bracesco (ucciso dai nazisti presso il Castello di Hartheim), è da sempre impegnata nelle attività che ANED promuove nelle scuole di Monza e Brianza con l'obiettivo di approfondire e trasmettere la storia della deportazione e della lotta partigiana.
E' stata promotrice del Bosco della Memoria, ambizioso progetto che ha preso forma nella città di Monza nel 2018: un memoriale in cui 92 alberi sono stati dedicati ai deportati monzesi nei campi di sterminio nazifascisti.

Quando Enrico Bracesco viene arrestato e deportato nei campi di sterminio, Milena ha meno di due anni. Il ricordo della straordinaria vicenda umana e politica del padre si fissa nella sua memoria a partire da una manciata di fotografie in bianco e nero, un plico di lettere spedito dal campo di Fossoli, i racconti di mamma Maria e di una famiglia da sempre orgogliosamente antifascista.
Parlami d'amore è il luogo in cui questo ricordo prende la forma semplice e autentica di un racconto familiare, una straordinaria occasione per entrare nel cuore della storia di Monza, della lotta partigiana e della tragedia della deportazione.

Als Enrico Bracesco verhaftet und in die Vernichtungslager deportiert wurde, ist Milena nicht einmal zwei Jahre alt. Die Erinnerung an die außergewöhnliche Geschichte ihres Vaters, im menschlichen wie im politischen Sinne, prägt sich in ihrem Gedächtnis ein. Ausgehend von einer Vielzahl von Schwarz-weiß Fotos, über ein Bündel Briefe aus dem Lager aus Fossoli sowie durch Erzählungen von Mama und von einer Familie, die schon immer stolz antifaschistisch war.
Mit "Erzähl mir von der Liebe" nehmen diese persönlichen Erinnerungen eine einfache und authentische Form an. Eine außergewöhnliche Gelegenheit mitten in die Geschichte Monzas, die Geschichte des Partisanenkampfes und der Tragödie der Deportation einzudringen.

ANED
ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI

BOCCACCIO 003

SEMPER CONTRA
Trattoria Bracesco